

❧ CATHE-

CHISMO, CIOE FOR-

ma breue per amaeſtrare i fanciula

li: La quale di tutta la Chriſtiana diſciplina cō-

tiene la ſomma: E per l'authorita del Sereniſſimo

Re d' Inghilterra. &c. meſſa in luce: e con or-

dine che tutti i maeſtri di ſcuola à diſce-

poli lorol' inſegnino: e in quella

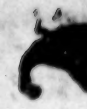
con diligenza amaeſtrino.

¶ Tradotta di Latino in lingua

Thoſcana per. M. Michelagnolo

Florio Fiorentino.





lu
gno
ni
del



fare
ma. S
quest
gioua
farich
ma ch
ameno
grand
ne, e
ban d

 ALL' IL

lustrissimo & eccellentissimo Si-
gnore, Il Signore Giouanni, Ducale deg-
nissimo Duca di Nortamberlande: e della casa
del Serenissimo Re d' Inghilterra &c. Gran
Maestro Michelagnolo Florio Fiorentino
no, gratia e pace per Christo
Signor nostro.



E le forze dell' ingegno
mio illustrissimo, & eccel-
lentissimo Prencipe
cotanto alto poggia-
potessero, che non pure
alla nobilta de l' antica
famiglia uostra, ma alle
rare uirtu, e à i fatti egregij di. V. Eccellentissi-
ma. S. arriuaessero: col bel modello di quelle e di
questi, non per dar fama à me stesso ma per
giouar' à altrui, qualche frutto delle mie
fatiche sotto l' ombra del uostro gran' nome pri-
ma che hora haurei mandato fuori. Per cio che
amenduni son' tali, ed in ogni uostro affare della
grandezza, pietà, giustitia, prudenzia, religio-
ne, e fortezza dell' animo uostro cotal' saggio
han' dato à tutto' l' mondo: che chi con lo scriues

re ad altrui utile, e à se stesso perpetua fama
dar' uollesse, piu nobile soggetto che uoi me-
stier' non gli farebbe cercare: Ma perche d' in-
gegno, e di forza alla uolunta, e à cotal' sogget-
to uguale sentito non mi sono. à piu begli spiriti
si nobile materia di farsi immortali ho uoluto las-
ciare (quantunque io m' assicuri che lingua non
fia mai ch' al segno de gran' meriti uostri arri-
ui) E capitandomi alle mani à di passati un chas-
techismo Latino, fatto ueramente (benche nò lo
conoschi) dauno benissimo instrutto nella dottri-
na di Giesu Christo, e per comandamento del Ser-
renissimo Re Edouardo. VI. mandato in luce,
mi son' messo à tradurlo della lingua Latina,
nella mia maternal lingua Thoscana: giudicando
che questa mia fatica non piccolo utile, e com-
modo à quei che la Latina non intendono, ma si
bene l' Italiana à recar' habbia: Ho parimente
giudicato che alla ragione gran' torto fatto haue-
rei, se (hauendo io deliberato mandarlo in luce)
non l' hauesse dirizzato, e consecrato à uoi. E
con qual' miglior' modo di questo mostrar' à
tutto'l mondo haurei io potuto che'l uostro
nome come cosa sacra per i gran' meriti uostri
riuerisco, e honoro? E se la natura ci mostra ch' i
doni le piu uolte simili à chi si fanno esser' deo:
no: à chi presentar' poteuo io questo libretto in
cui piu che in uoi, quanto di religione, di pietà,
di

di giustitia, di prudentia, e di fide in quello consi-
tensi risplendesse: e come in uno specchio si ue-
desse? Ne sia perciò chi pensi o' sti mi che di si-
lieue mia fatica (anchora che fosse maggiore) da
altrui esser' lodat o, o' da uoi premiato io diside-
ri. Sia pure la lode uostra Signor' mio Illustrissi-
mo: che conl' essere stato uoi tra i prencipali
uno di quegli che ogn' altra cosa per la gloria di
Dio dispregiorno, all' hora che di questo regno
d' Inghilterra alle reliquie che del Antichristia-
nesimo rimaste ci erano fu dato bādo: col caldo
del uostro ardēte zelo, à farla spinto m' haucte:
E à quegli che per piacer' à loro stessi, e nō à di-
o s' affaticano, il premio resti. Sonomi affaticato
in questa operetta nō pure perche di farlo son'
ubligato, ma et m' odio à cio tal quale è la scelera-
ta papesca dottrina, nel fāgo della sua impieta
cōfusa, e suergognata rimāga: e quella dello spi-
rito santo qual sole à mezzo di risplenda. Acc-
certate dunque Signor' mio Illustrissimo questo
picciol' dono come che egli sia,, cortesemente: e
con quell' animo che l' altre cose da i piu fedeli
uostri seruitori offerteui riceuer' solete. E
quantunque il merito di quello non sia tale che
cosi far' dobbiate: non dimeno so che non u' è nas-
scosto che la grandezza dell' animo de prencipi
non meno nel riceuere allegramente i saluas-
tichi frutti de poveri, che i gran' Thesos-
ori de richi si mostra: State sano.

ALPIOE

Christiano lettore.



V sai o. christiano fratello che
chi d' una lingua in un' altra
traduce, à far' che ciascuna
uoce della tradotta lingua à
quelle in cui ella traducesi nō è
obligato: ma si bene à forzarfi che l' sēso del' una
sia l' istesso che de l' altra. Per cio nō ti merauigli
erai se in molti luoghi di questa mia traduzzio-
ne parole differenti da quelle della Latina come
positione trouerai: E contentati che il senso nō
è pur' un' quanco differente. Questo Cathechis-
mo è fatto per fanciugli che di nuouo nella co-
noscenza di Christo, e sua dottrina entrano: La-
onde in molti luoghi per far' la cosa piu facile,
quella licentia che à chi scrine cosa nuoua si
suol concedere presami sono: cio è con parole
accommodatissime di far' piu che puo facile il
suo concetto. Per tal' cagione non mi son' curato
in molti luoghi aggiugnere, e mettere molte uo-
ci che piu dell' expositione, che della tradoz zio-
ne sono: ma ben' uedrai che punto dal senso
dell' autore scostato non mi sono. E se forse ti
parra che così à puntino, come hauresti uoluto
tutte le regole della mia natia lingua Toscana
osservate

oſſeruare io non habbia, ricordati che le coſe al-
tune à regole humane ſottopoſte non ſono. io
nō ho uoluto in queſta operetta far profeſſione
di ſchietto ſcrittor' thoſcano, ma di ſincero eſpo-
ſitore della parola di Dio: Accetta dunque ſi fat-
ta mia fatica, come che ella ſia, con quell' animo
Chriſtiano ch' io la ti dono: e ſeruitene à punto
quanto la promeſſa che nel batteſi-
mo faceſti à Dio ti forza, ed
obliga. Sia ſano.



EDOVAR

DO DI QUESTO NOME

SESTO PER LADIO GRATIA RE

d'Inghilterra, di Francia, e d'Hibernia, difens

lor' della fede, e in terra suppremo capo de la

chiesa d'Inghilterra, e d'Hibernia,

à tutti i maestri di scuola di gras

matica che sono, e che

saranno.



Sfendoci presentata ques
sta presente breue e chis
ara istruzzone, e fors
ma d'ammaestrare i fans
ciulli nella Christiana dis
ciplina, da un' pio, e
dotto huomo fatta, à cio

la uedesimo: ad alcuni Vescoui, e altri huomini
dotti il pigliar' la cura di uederla, e diligenter
mente considerarla comandammo, il giuditio de
quali appresso di noi ha non poca autorita. E
perche alla parola di Dio, agl' ordimi, ed à le leg
gi del Regno nostro corrispondere à tutti è par
sa: ci è piaciuto che non pure per si fatta corri
spoudentia e conuenientia si dia in luce: ma per
la sua chiarezza, e breuita ch' à tutti i Maestri
di scuola s' ordimi ch' à gli scolari loro li inse
gnino

nino: A cio la rozza, e anchor' tenera eta col
fondamento della religione, e delle lettere la sa-
pientia, e la pietade impari: E nel tempo auenis-
re della sua uita di conoscere Iddio (al qual tut-
to il nostro uiuere si rapporta) quello che di lui
habbia à credere, e in che modo noi gli siano ac-
cetti habbia la regola: Nelle quali cose con ogni
forza, e studio è l' uffitio nostro d' affatiz-
carci. La onde non pur' à tutti in uniuersale, ma
à ciascuno etiandio in particolare per il riguar-
do che di uiolare la santa autorita nostra, e la
degnita giustissima: e per quella riuerentia che
portar' gli douete comandiamo e ordiniamo che
nelle uostre scuole con gran' cura e diligentia
soutēe questa breue istruzionē insegniate: à
cio la tenera cresēte e pieghēuole eta cō l' auto-
rita de maestri, e ammaestramēti della uera reli-
gione fermata, e stabilita: d' honorar' Iddio hab-
bia, grāde occasione, e cōmodita: il modo, la possi-
bilità, e forza di eseguire etiandio quanto alla ui-
ta nostra ragioneuolmente s' appartiene: Nelle
quali cose bene ammaestrati, con piu giusto mo-
do à Dio autor' di tutte le cose il debito hono-
re, al Relpastor' del popolo con humile offer-
uanzia l' ubbidienza renderanno: e solleciti ze-
latori della conseruatione della Republica
comune madre di tutti essendo, di non essere al
mondo nati per gloria, utile, e commodo di loro

**stessi solamente mostreranno : ma di DIO,
del Re , e della Patria . Date à Granuier
ci Adi. 20 . di Maggio . L' An
no . VII . del nostra
regno.**



Sap
ta
din
gi
fec
qu
no
Ap
gu
co
no
ral

CATHE-

CHISMO, CIOE FOR-

ma breue per amaeſtrare i ſanciulli: La quale di
tutta la Chriſtiana diſciplina contiene la ſoma

ma: fatta in Dialogo: Maeſtro, &

Auditore.



Ome l' uſſicio di tutti co-
loro che con la ſua morte
Chriſto ha recomprati è uſſicio di
non ſolamente d' eſſer' tutti i
ſerui nel' ubbidire, ma chriſtias
etiandio figliuoli nell' he ni.
reditare: parimente è di

ſapere, & conoſcere qual ſia la uera uia della ui-
ta che à Dio grandemente piace: à cio à tutte le
dimande fattegli de miſterij altiffimi della relig-
ione poſſimo, & ſappimo riſpondere: & della lor
fede, & profeſſione render' ragione. E queſti è
quel uero, facile, & chiaro modo d' inſegnare, che
non pur da Socrate nella Philoſophia, ma da
Apolinario altreſi nella noſtra religione fu ſe-
guitato: accio quei che fanno, con le dimande
come con punti ammeſtrati: & quei che fan-
no, di non mettere in oblio quello c' hanno impa-
rato auuertiti ſieno. Hauendo adunque noi ha-

auto

uuto gran' consideratione à quella utilità e bre-
uità anchora che nel' ammaestrare i fanciulli, e
i giouani seguir' dobbiamo: accio nella nostra
scola nō sia o' piu, o' meno di quāto gli fa mesti-
eri: La somma di tutta la christiana disciplina in
un' Dialogo habbiamo ridotta, à cio tutti i mis-
terij di quella (lasciate da parte le lunghe dis-
gressioni che sopra farui haremmo potuto) fas-
cili, e chiari à qualunque giouane come che idi-
ota sia, si rendino. Per lo che il Maestro in guisa
tale col suo auditore à ragionar' comincia.

Maestro.

Vffizio
de mae-
stri di scu-
ola.

Perche io conosco ueramente o' figliuol' mio
carissimo, che à me s' appartiene per lo piu di
far' opra che non solamente da me nelle buone
lettere ammaestrato tu sij: ma che con gran' sol-
lecitudine, e diligēza altresì in questa tua tene-
ra età nella uera religione nutrito, e alleuato:
La onde ragione uole, e commodo a cio fare ho
pensato che sarà con alcune questioncelle dispu-
tar' teco: e con si fatto modo accertarmi se bene
o' male in tale affare della religione tu habbi il
tempo speso. Hor su dunque figliuol' mio, dima-
mi che religione è quella che tu confessi.

Auditore.

Di Christo Signor' mio la religione io confes-
so o' uenerando Maestro, la quale ne' i fatti
degl' Apostoli Christiana è chiamata.

Maestro.

Maestro.

Dunque della Christiana pietà, e religione riverente adoratore, e di Christo discepolo ti conosci?

Auditore.

Veramente sì. E con tutto il cuore liberamente confesso che in ciò la somma di tutta la mia gloria ho posta, come in cosa uia più honorata di quello che la bassezza dell'ingegno mio desidera, e più diuina ed alta di quanto con la forza del mio stile, e dell'orazione facilmente io posso esprimere.

Maestro.

Dimmi più la carissimo figliuolo con quella maggior diligenza che puoi: In che cosa ti giudichi che la somma della christiana religione consista, e posta sia?

Auditore.

In due, ciò è nella uera fede in Dio, e certa per Mat. 22 di suasioni di tutte quelle cose che nelle scritture Sante si contengano nell'animo concetta per opera dello spirito santo. E in quella charità che non pure iddio, ma il prossimo nostro riguarda, ed abbraccia.

Maestro.

Quella fede che nell'anima è concetta per hauer udito da questi, e quello predicare la parola di Dio, di lui che cosa t'insegna

Auditore.

Quello
che inseg
nila fede
acquista
ta.

Gio. 4. c.

Auditore.

Primeramente che nel mondo è una certa na
tura, una sustanzia, un' animo, e una mente dis
uina: o per dir' meglio uno spirito eterno, sens
za principio, e fine da noi Iddio chiamato m' m^{te}
segna: il quale con sommo honore, e con il piu ecc
cellente modo d' adorazione à chiunque uiue
fa mestieri adorare. Parimente gl' oracoli diuis
ni de Propheti, e d' altri amici di Dio Ottimo
Maximo per sempiterna gloria del suo nome ne
santi libri sparsi la legge, iminacci, e le promesse
altresì del Vangelo di Dio m' insegnano. Le
quali cose da Mose, ed altri huomini di DIO
scritte, in sino à l' età nostra intere, e senza dis
fetto conseruate si sono: E i capi prencipali dela
nostra fede poi in picciol' uolume ridotti stati
sono (dal uolgo symbolo Apostolico chiamato.

Maestro.

Ma perche questo piccolo uolume Symbolo
hanno nominato?

Symbolo
che uogli
dire.

Auditore.

Se ben bene questa uoce Symbolo interprete
rai, ella dire altro nõ uole che quel segno quel
auiso, quel ceno cõ il quale i soldati d' un' cãpo
si conoscano da nemici loro differenziati. La on
de questo picciol' uolume, cõpendio, e raccolto
de prencipali capi della nostra fede ragione uole
mente è detto Symbolo: per cio che egli fa che i
Christi

Christiani da quegli che non son' Christiani
differenziati conosciuti sono.

Maestro.

Dimmi prima quel che della legge, poi del
Symbolo tu senti, e credi.

Auditore.

Quanto tu mi comandi farò uenerando mae-
stro, e uolentieri. Il Signor, Iddio per Moise ci
ha comandato che nessuno, da lui in fuori, cio è
che lui solo habbiamo, e conosciamo per Iddio,
creatore e liberatore nostro. Che immagine, fi-
gura, estatua come che ella sia dipinta, o' scolpi-
ta, o' in altro modo fatta al cuna nō adoriano, o'
in riuereza habbiamo. Che in qualūq; sia nostro
affare, o' d'importanza o' no, noi non siamo ar-
diti il nome del nostro Signore Iddio di nomina-
re in uano. E finalmente che come cosa ferma,
stabile, e religiosa questo fra noi mantenesimo,
cio è d'offeruare religiosamente con gran' ri-
uerenza, e honore il giorno del Sabato, tra gl'al-
tri giorni per lo culto diuino, e nostro riposo or-
dinato, e appartato.

Leggi
della pri-
ma tauola
Exo. 20. 4
Sal. 97. b

Exo. 20. b
Deu. 5. b
Leu. 24. c
Mat. 5. e

Exo. 20. b
Eze. 20. b

Maestro.

Hora che benissimo le leggi della prima tau-
ola recitate m'hai (oue la canoscenza di Dio,
e l'adoratione, riuereanza, e il culto che gli si
cōuiene in sōma cōtienti) dimmi quai son' gl'uf-
fizij della nostra charita, e dilezzione uerso
gl'huomini

gl' huomini.

Auditore.

Tu mi dimandi (si ben' m' auueggio) o' maestro quel che dell' altra parte della legge di Dio (dal uolgo commemente seconda tauola chiamata) io senta, e creda.

Maestro.

Così è ueramente o' figliuol' mio, e desidero intenderlo.

Auditore.

Vffizij
della chiesa
rita uere
so il prossimo.

Exo. 20 c

Deu. 5. b.

Mat. 15, 4

Mat. 5. c.

Rom. 7. b

13. c.

Con poche parole (quanto comportera la bassezza del' ingegno mio) il tutto dirotti. Mose quanto in quella contiensi con pochissime parole raccolse, e messe in sieme: Auisandoci che con ogni nostra sollecitudine offeruanza, e forza primieramente il padre, e la madre nostra honorar' douessimo: Che huomo alcuno non ammazzassimo: Adulterio non commettesimo: cosa alcuna non rubbassimo: e che testimonianza falsa contra qual si' sia persona non facesimo. E finalmente che cosa alcuna come che ella uile o' piccola sia, del prossimo nostro, non desiderassimo.

Maestro.

Come s' intende quel comandamento dell' honorare il padre, e la madre?

Auditore.

L' honor' del padre, e della madre, amore, timore, e riuerenzia contiene: E qualunque figliuolo

uolo non pure à honorare, temere, amare, e riue Precetto
rire il padre, e la madre sua è ubligato: ma etià d'hono
andio di souuenirgli, difendergli, nutrirgli, e far rar il pa
uorirgli, quantunque uolte à cio fare dalla nes dre e la
cessita costretto sia. Lo stesso precetto parimè, madre co
te ci obliga grandemente à l'ubidire al maestas me s'ins
to: E con grandissima pietà e riuerenza hauer tende.
cura de ministri della chiesa, e souuenirgli, e so Tit. 3. 4.
migliantemente i precettori, e tutti quegli che 1. co. 9. 8
son' maggior di noi.

Maestro.

Che si contiene in quel precetto di non am
mazzare?

Auditore.

Molte cose ueramente: Non solamente che Precetto
non habbiamo alchuno in odio, ma che ne in fatz di nō am
ti, ne in parole gli facciamo ingiuria. Comanda mazzas
ci ancora che amiamo i nostri nemici, che à chi re che cō
ha in odio noi facciamo bene: e ogni cosa prospera tiene.
ra, e felice à quei che ci perseguitano desideria Mat. 5. 6
m o.

Maestro.

E il precetto di non commetter' adulterio, che
tè par' che contenga?

Auditore.

Molte cose contien' questo precetto: imper
cioche non solamente egli ci proibisce all'als
trui moglie il parlare sfacciatamente, e qualunz

B. I.

que

Precetto que si sia altra dōna: ed il toccarle altresì disho-
di nō adul nestamēte: ma cō che che si sia pensiero o' sguar-
terare che do men' che honesto, e ragione uole il guardarle
comiene. e fiso fiso cōsiderarle: E il procurare da noi stess
Mat. 5. d si, o' per altrui in nostro nome, in qualunque mo-
Mar. 7. g do che la misura dell' honesta trapassi, d'hauerle
à compiacimento nostro. E finalnēte in tal' pre-
cetto ogni sorte di dishonesta sporca, e dannosa
libidine ci è interdetta, e prohibita.

Maestro.

Ma cheti pare del comandamento di non rub-
bare?

Auditore.

Mat. 5. f. Con quella istessa breuita che ho fatto in sin'
Precetto d' qui (se d'udirmi ti piace) dirottelo. Coman-
di nō rub daci questo precetto che non inganniamo alcus
bare che no: il far traffichi non leciti ci uieta: L'hauer-
contiene. inuidia delle sue ricchezze ad altrui ci prohibi-
bisce: E che non giudichiamo cosa alcuna cos-
munque ella si sia, utile, la quale o' non sia gius-
ta, o' dal giusto, buono, e ragione uole lontana
sia: E finalmente che piu tosto di perdere il no-
stro ci eleggiamo, che di rubbar l'altrui, e tis-
rarlo à uso, e comodo nostro.

Maestro.

Come il comandamento di non testificare il
falso s'offerui di sidero intendere.

Auditore.

Che o' parlando, o' tacendo, o' con la presen-

zia

zia, o' con l'assenzia nostra, o' da noi stessi, o' Precetto
per altrui non diciamo cosa uana, o' che punto di non testi
punto dal uero si scosti, o' l'approuiamo ci co' ficare il
manda: Ma si bene uole che tutta uolta che à falso.
cio fare il bisogno, e la neceßita ci forzi, o' il Exo, 20 e
tempo lo richiegga in ogni lato diciamo il uero Pto. 21. d
confermiamo, e difendiamo. Zach. 8. c

Maestro.

Iac. 3. d.

Ci resta l'ultimo precetto, cio è di non diside Efe. 4. f.
rare quel ch'è d'altrui: perco' dimmi come egli Col. 3. b.
s'intenda.

Auditore.

Questa legge generalmente qualunque cat Precetto
tiuo disiderio ci proibisce: e della nostra uolon di non desi
ta ogni insatiabile ingordigia (la quale trapassa derare l'
i termini, e confini della ragione) il temprare, o' altrui.
frenare ci comanda: E uole che ciascuno del' es
ser' suo si contenti. Per lo che chiunque piu del Precetto
douere con l'altrui danno, e ingiuria qualunque di non disis
cosa; benchè piccola, disidera, il nodo della char derare le
rita, e humana societa rompe, e altutto spezza cose d'al
E di cotal' misfatto se egli non si penta, assicuriz trui.
si pure che Iddio rigoroso uendicatore della sua Iac. 4. a. b
uiolata legge, duramente da lui ricercherà la pe 2. Pet. 1. a
na: e con la uerga della sua sempre giustissima Fatt. 20 g
giustizia gastigherallo, e punirallo. All'incon Pro. 28 b
tro chi secondo l'ordine di queste leggi uiuera,
laude e felicità non solamente riporteranne, ma

B. 2.

Iddio

Iddio benigno, e fare uole in ogni suo affare trouarassi hauere.

Maestro.

In sino à qui io ueggo che con gran breuita e chiarezza quanto nel Decalogo contiensi detto m'hai. Hora uoglio che tu mi dica come tutto quello che m'hai detto a parte à parte Christo con poche parole in sieme habbia raccolto, dichiarato: ed in somma tutta la forza della legge innanzi agl'ochi postoci.

Auditore.

Tu uuoi dunque che'n poche parole io stringa, e in un' piccol fascio raccolga tutto quello ch' à Dio, e al prossimo nostro di rendere ubligati si amo.

Maestro.

Si certo.

Auditore.

Tutta la legge in che cōsis-
sta.

Mat. 22 d

Mar. 12. c

Christo così parla: Ama il tuo Signore Iddio cō tutta la tua anima, cō tutto 'l cuore, cō tutta la tua mente, con tutte le tue forze: E questi è il maggior' precetto della legge. L'altro simile à questi è. Come te medesimo amerai il prossimo tuo. Da questi due precetti tutta la legge, e i profeti dipendono.

Maestro.

La uoglio hora finalmente che tu mi dica che cosa sia quella legge di cui tu mi parli: E ella quella che noi chiamiamo di natura, o' pure è differens

differente da lei?

Auditore.

Rammentomi o' maestro hauer' già da te im Legge di parato, che da Dio benedetto con la humana natura (all' hora che innocente, e senza alcuna macchia era) annessata, unita, e congiunta fu quella Ro. 1.2. e legge che di natura dice si. Ma dopo il peccato, Eccle. 3. d quantunque i più sauij in qualche parte la conoscenza di quella luce della natura habbino hauuto: non dimeno alla maggior parte degl' huomini si fattamente era nascosta, ch' à pena l' ombra di quella uedeuano, conosceuano, o sentis uano.

Maestro.

E perche uolle Iddio che poi in tauole ella scritta fosse, è à un' sol' popolo particolarmente data, e consegnata?

Auditore.

Dirottelo: L' imagine di Dio nell' huomo per Legge di il peccato dell' origine, e per la mala consuetudine si fu coperta, nascosta, e oscurata da principio: ed il giudizio naturale uiziato, corrotto, Ro. 1. c. e tirato fuori de suoi termini, che l' huomo non Come risa à bastanza quanto l' honesto dal dishonesto, e nouasse il giusto dall' ingiusto sia lontano, e differente, Iddio Volendo dunque il benigno Iddio con la legge la sua immagine scritta su le tauole quella primiera immagine in rinouar' nell' huomo: Fece prima che noi co- noi.

B. 3. nosce si

- Ro. 3. c.** nosceſſimo noi modeſſimi : ed in quella poi, non altrimenti che in uno ſpechio, le bruttezze noſtre fiſamente guardiſſimo : e uedeſſimo altresì de l'animo noſtro le machie, e l'oſtimata durezza del noſtro uiziato cuore : Accio finalmente conoſciuto il noſtro peccato, e l'infermita della noſtra carne: e l'ira del crucciato Iddio contra noi per il peccato con diligenza cōſiderata, piu ardentemente deſideraſſimo il ſaluador' noſtro Chriſto Gieſu: che con la ſua morte, e prezioſa Benefizij effuſione del proprio ſangue, ha purgato, e la- di Chriſto uato i noſtri peccati : placato l'ira del' omnipotenti padre, e con la uirtu del ſuo ſanto ſpirito
- Eſe. 4. c.** nuoui animi crea in noi: e le menti ad immagine e ſimiglianza del creator' loro in giuſtizia, e ſantita di uerita rinuoua : La qual' coſa ne la giuſtizia della legge, ne qualunque ſagrifizio, di Moïſe ſtato ſia poteron' fare. E che neſſuno per la legge giuſtificato ſia, e chiaro non pure per quello che la parola di Dio ci dice, ciò è che
- Gal. 2. d.** il giuſto uiue per la fede : ma etian di perche
- Gal. 4. b.** neſſuno de mortali (e non parlo di Gieſu Chriſto) ſi trouò mai o. trouar' puoſi che quanto il decalogo ci comanda à pieno eſequire, e offeruar', poſſa. Gl' impedimenti che con la legge cōtraſtano, e di cotal poſſanza ci priuano, l'infermita della carne, il prauo appetito, e la non generata concupiſcenza ſono. Quanto à i ſacrificizij

fizij, alle purgationi, lauamenti, ed altre cerimo Virtù de
nie della legge, chi non sa che erano ombre, figu sacrificij
re, segni, e immagini del uero, ed eterno sacrificij della legge
zio di Giesu Christo fatto, e offerto su la croce.
ce: per lo cui beneficio solamente tutti i peccati Ebr. 10. d.
ti di tutti i credenti in sm' dal principio del mon
do, per sola misericordia di dio, e non per alcuno
merito nostro, come che grande essere egli poss
sa, sono stati perdonati, e cancellati?

Maestro.

Ancora tu non m'hai detto qual sia la cagione,
e onde nosca, che à un' sol' popolo, cio è quello
d'Israelle Iddio Ottimo Mass. il secreto uolere
de l'animo suo habbia uoluto riuelare, e scqs
prire.

Audirore.

Veramente io confesso che quasi m'era usci Perche id
to di mente. Dicoti dunque ch'io penso che cio dio diede
da lui stato fatto sia: non perche all'offeruanzia la legge
del decalogo ognuno ubligato non sia: (Essendo solamente
lo Iddio nostro non solamente Iddio de giudei, al popolo
ma de Greci) masi bene perche il uero Messia, d'Israelle
che è Christo Giesu, quando uenisse al mondo: Ro. 3 d.
Il quale di questa gente, e non d'altra, à cio si
uerificassero le promesse, mestieri fu che egli
nascesse. Per cotal' cagione dunque il Signor' Sal. 89. ad
Iddio s'eleffe, e uolse un' popolo appartato dis Ier. 2. d
ferente, segnalato, e santo fra tutti gl'altri, e

B. 4.

come

come gregge suo proprio, e particolare: à cio
fra quello i suoi santi, puri, e immaculati oraco
li, e le sue parole perpetuamente si conseruass
sero.

Maestro.

Io mi chiamo in sino à hora grandemente cha
riß. figliuolo da te sodissatto: Per cio ueniamo
hora alla Christiana confessione: La quale pun
tatamente e chiara uoglio che mi racconti e sua
opra.

Auditore.

Symbolo.

Volentieri. Io credo in Dio padre omni pos
tente, creatore del cielo, e della terra. E in Gies
su Christo suo unico figliuolo, e Signor' nostro:
Il quale fu concetto di spirito santo, nacque di
Maria uergine, pati sotto Pontio Pilato, fu cros
cifisso, morto, e sotterrato: Discesse all' inferno,
resuscitò il terzo giorno da morti. Sali al cielo.
Siede alla destra di Dio padre onnipotente. Di
quiui ha à uenire à giudicare i uiui, e morti. Io
credo nello spirito santo, la santa chiesa catho
lica. la communione de santi, la remissione de pec
cati, la resurrezzione della carne, e la uita et
terna.

Maestro.

Tu m'hai o' figliuol' mio generalmente, e cò
poche parole quanto t' ho dimandato posto in
nanzi. Ma per maggior' chiarezza, ragione
uole

uole, anzi necessario parmi che à parte, à parte
cio che hai detto piu ampiamente dichiarare: Acci
cio per si fatta tua dichiarazione manifestamen
te quello che di ciascuna di dette parti tu credi
da, io intenda. Comincia dunque da la conoscenz
za di Dio: E poi del debito modo d'adorarlo cio
che credi, e tieni: che io disidero udirlo.

Auditore.

Faro quanto ti piace, e uolentientieri o' carissis
mo Maestro, e in quel' modo à punto che la des
bolezza del'ingegno mio comporta. Hor odi
dunque come io intendo tutto questo misterio.
Innanzi ad ogn' altra cosa credere, e tenere si
dee fermamente, che Iddio padre Ott. Mass. da Gene. 1. a
prima tutta questa fabbrica del mondo, e quan
to in quella contienfi di nulla creasse, e fabbris
casse: E che il tutto per la potenza della sua
parola, cio è di Giesu Christo figliuolo di Dio,
fatto sia: Il che à sufficienza con la testimonian
za delle scritture è prouato, e confermato. E po
sciache cosi tutte le creature fabbricate egli
habbe: L'ha rette, gouernate, conseruate: e per
sua bonta con larga, e liberal' mano tutto che
per conseruazione della nostra uita ci fa mestie
ri non pure donatoci ha in sino à hora, ma etiz
andio al presente largamente dona, accio non al
trimenti di quello che à i buoni, pii, e non i scos
noscenti figliuoli si conuiene l' usiamo.

B. 5. Maestro.

Gio. 1. a.
Iddio è
creatore
e gouernatore d.
ogni cosa
Sap. 14. a
Isa. 48. d

Maestro.

Perche chiami tu Iddio padre?

Auditore.

Perche Id Per due cagioni. L'una è percioche egli da
dio si chia prima ci ha tutti creati, e la uita à tutti ha do-
mi padre. nata. L'altra che piu di questa importa è per
Fatt. 15. b. che per la uirtù del suo santo spirito, e per la
Gal. 4. a. fede spiritualmente ci ha rigenerati, e per figlis
Effe. 1. a. uoli adottati: donandoci il suo regno, e della uis-
ta eterna l'heredita con Giesu Christo suo uero
e natural' figliuolo.

Maestro.

Perche Id Hauendo dunque il Signore I D D I O cre-
dio creò il ato tutte l'altre cose, accio seruisseno al'huo-
mondo e mo: e l'huomo per suo proprio seruigio honos-
l'huomo, re, e gloria propria: Che cosa hai tu da dire del
primo principio di quello, e della sua creati-
one?

Auditore.

Gen. 2. 4. Quello che scrisse Mose: cio è che Ids-
dio di terra formò l'huomo primo: In esso l'as-
creatione nima, e la uita infuse: E fattolo adormentare
de primi trassene fuori la donna, e la produsse in luce, e
parenti. diedela gli per compagna della uita sua, e di
quanto auuenir' gli douea. Et per cio l'huo-
mo fu detto, e chiamato Adamo, perche il
suo principio hebbe dalla terra: E la donna per
che madre di tutti i uiuenti esser douea, Eua fu
chiamata

chiamata.

Maestro.

Che cosa è quella immagine, alla cui somiglianza tu di che già fu formato l'huomo?

Auditore.

E l'istessa intera giustizia, e perfettissima santimonia che particolarmente, e sopra ogn' *Immagine* altra cosa all'istessa natura di Dio s'appartiene alla cui *Immagine* ene; E quella che in Giesu Christo nostro uero *simigliante* uo Adamo eccellentemete è stata mostrataci: *Za* è fatto di cui anchora à pena in noi rilucano alcune *fas* l'huomo. *uille*.

Maestro.

E uero? à pena dunque rilucono?

Auditore.

Si certamente. Impero che non si ueggono ne *Immagine* cosi risplendono in noi come prima che l'huomo *di Dio spẽ* peccasse. In se stesso l'huomo per le tenebre de *ta nell'* peccati, e per la nebbia degl'errori lo splendore *huomo.* di questa immagine spense. La onde tutto adirato di sì gran peccatore uendicassi Iddio.

Maestro.

Vorrei che mi dicessi perche cio gl'auuenne.

Auditore.

Dirottelo. Poscia che Dio hebbe creato la fabbrica di questo mondo: egli stesso pianto un' orto di diletto, piacere, e d'allegrezza pieno

principio pieno in un' luogo uerso oriente posto: e chias
del pecca mollo Eden. Nel quale oltre agl' altri alberi bet
so.

Gen. 2. c. mezzo erano: l' uno albero di uita, e l' altro della
la conoscenza del bene, e del male chiamato. In
si fatto. e nobilissimo luogo il Signor' Iddio, da
grande amore spinto, pose l' huomo: e di si bell'
borto guardiano, habitatore, e lauoratore facen
dolo, libera potestà di mangiare di tutti i frutti
di questo paradiso, (eccetto di quello che à fine
di conoscere il bene, e il male hauea prodotto)
gli diede: e auisollo che se per sua disgrazia us
na sol' uolta di questi egli gustasse. Senza alcun
no scampo precipitosamente cadrebbe, nel' ama
rissima pena, e spauentoso supplizio della mora
te. Ma Eua dal diauolo, che in forma di serpens
te gl' apparue ingannata, il frutto che, non pus
re, per la sua uaghezza, e giocondita, ma per il
piacere che s' ha mangiando, era cosa da diside
rare, e per la uirtu di far' conoscere il bene, e il

Come mo male che chiunque lo miraua di gioia, e d' alle
rissero i grezza empica, colse e mangio, ed' al suo
primi pa marito (accio egli etiandio ne mangiasse) diede
renti subi ne. Per lo quale scelerato fatto, morì l' uno, e
to dopo l' altro: cio è non pure nell' obbligo della morte
che heb: corporale amenduni caddero, ma la uita dell' as
bero pecc nimo altresì persero: la quale è la giustizia: E
cato. in un' tratto la diuina immagine che era in loro
diuento

diuentò scura, e fosca: e quegli ornamenti della
giustitia, santità, uerità, e conoscenza di Dio
più che altra cosa bellissimi, confusamente mesco-
lati in sieme, intorbidati, machiati, e quasi al tut-
to cancellati furono: L'altra immagine loro che
terrena era, con ingiustizia, inganno, disordina-
ti affetti carnali, e con una grandissima ignoran-
za delle cose diuine, e celesti rimasegli. Di qui
è nata l'infermità della nostra carne: di qui la
corruzione, confusione, dishonestia, e scelera-
tezza degl'affetti, e desiderij nostri. Di qui
quella peste, di qui quella semenza, e di qui il
nutrimento di tutti i peccati di che imbrattata,
e machiata l'humana generazione si truoua è
nato: E questo è quello che peccato d'origine si
chiama. Finalmente si la nostra natura è corrotta,
e nel fondo d'ogni miseria caduta: che se la
bontà, e misericordia di Dio onnipotente con
la medicina della grazia il rimedio, e aiuto por-
tato non ci hauesse, si come questo nostro corpo
da qualunque miseria, e calamità oppresso, e ac-
cerchiato uedesì, così necessariamente (mal gra-
do nostro) ciascuno huomo, e sia pur di che sta-
to, e condizione si uogli, in quello eterno sup-
plizio, e fuoco che spegner non si può dannato
sarebbe.

Origine
d'ogni
peccato
dove.

Peccato
d'origine
che sia.

Maestro.

O ingratitudine d'huomini. Ma dimmi con
che

che speranza i primi nostri parenti confortati furono: e noi posterì loro in sì piatoso, e miserabile stato che conforto habbiamo?

Cōsorto,

Auditore.

e speranza Poscia che il Signore Iddio con parole, e con de primi fatti Adamo, ed Eua hebbe grandemente riprese parēti dō: si, (percioche con grandissimo scorno loro dell' de hebbe horto delle delizie cacciogli) maladiſſe il serap principio pente, e con minacci auisollo ch' un' tempo uers **Gene. 3. c.** rebbe che'l seme della donna gli calpesterebbe, e triterebbe il capo. Da poi il Signor Iddio que **Gen. 17. 4.** sta sua benignissima, ed eccellentissima promessa piena di consolazione confermò: primieramente col patto della circoncisione fatto con Abramo: ed in Isaac suo figliuolo: e dopo per Mose: e alla fine con gl' oracoli de i piu santi; ed honorati Propheti.

Maestro:

Che uuol' dir' quel capo del serpente, e quel seme diche parla Iddio?

Il capo

Auditore.

del serpente che signifi chi.

Nel capo del serpente sta il suo ueleno: e tutta la forza, della sua uirtu, e della uita Per lo che tutta la potenza, e il regno, o' per parlar piu chiaro, e con uerita, tutta la tirannide del diauolo antico serpente ci rappresenta, quel capo: quel seme della donna, come chiaramente ci insegna paolo, è Giesu Christo figliuol' di Dio,

HERO

uero Iddio, e uero huomo, concetto per opra, e
uirtu de lo spirito santo, e della sustanzia della
beata, pura, e inuiolata Maria uergine nel uenire Gal. 4. 4.
tre di quella generato, e di lei non altrimenti
che gl' altri bambini nato: eccetto che da quas-
lunque machia di peccato fu netto.

Maestro.

I fondamenti che in sino à qui tu hai posti, e
fatti, sono in tutto uerissimi. Ma ueniamohora
à quelle' opere, in cui la nostra salute consiste,
e la uittoria contra l' antico serpente.

Auditore.

Bene e' uolentieri Carissimo Maestro. Poi In che cōs
che Christo Giesu hebbe insegnata, e commessa siste la no-
questa, allegrissima dottrina, e in tutto diuina stra salute
à gl' Apostoli suoi (la quale da Greci Euanges-
lio è chiamata) E con segni, e miracoli infiniti
(de quali fu ornatissima tutta la sua uita) quan-
to con la uiua uoce detto gl' hauea, stabilito e
col suggello dell' infallibile suo uolere sempre
giustissimo, suggellato, fu crudelmente alla fis Mat. 26.
ne battuto, piagato, suergognato, ingiur-
riato, schernito, sul uolto sputachiato, e
con le mani, e piedi con chiodi in croce con-
fisso. Dopo cio ueramente mori, e da ues-
ro fu sotterato per rappacificare con l' huma-
na generazione il suo adirato padre. Et con Ro. 5. 6.
la sua morte per soggiogare à se, e à tutti i suoi
fratelli

Ebr. 2. d. fratelli colui che teneua l'imperio della morte,
 cio è il diauolo. La onde nõ pur i uiui, ma i mor
 ti ancora, (fossero pure oue si uoleffero, o' nell'
 inferno, o' altroue) tutti la potenza, e la forza
I. Pet. 3. d della sua morte sentirono: A i quali in prigione
 ferrati (comedice Pietro) Christo Giesu (quan
 tunque col corpo morto fosse) con lo spirito ui
 uo predicò. Il terzo giorno dipoi risuscitò col
 corpo uiuo: E con molti chiarissimi modi (di cui
 s'ha certissima testimonianza) per lo spazio di
 quaranta giorni conuerso e praticò con i suoi
 discepoli: mangiando, e beuendo con quegli: alla
Fatti. 1. b presenza de quali da una nuuola leuato in alto
 in cielo (o' per dir' meglio sopra tutti e cieli) fu
 portato: doue hoggidi alla destra del padre s'ie
Mat. 28. d de, fatto Signore di quãto è nel cielo, e nella ter
Apo. 19. c ra: Re di tutti i Re, nostro pontefice eterno, e u
Ebr. 2. d. nico: Vnico auuocato, unico mezzano, e unico
I. Io. 7. d. pacificatore di dio, e de gl'huomini. Ma perche
I. tim. 2. b egli entrò nella gloria della sua maestà, come
Col. 1. c. promesso hauea, mandatoci il suo spirito Santo
 hor a rasserena e rischiarare le tenebre della nos
 tra cecità, muoue le nostre menti: regge, inseg
 na, purga, cõsola, e aiuta, ed è per far' così in sm
 à tanto che questa fabrica del mondo uenga
 meno.

Maestro.

Io ueggo certamente che con gran breuità,
 e pos

e pochissime parole tu hai benissimo tocco, e insieme raccolto dichiarato il Symbolo che poco fa mi recitasti. Hora d'alquanti capi particolari ti uoglio alcune cose.

Auditore.

Fa quel che ti paice maestro mio. Impercio che quelle cose che io non intenderò, tu con gran diligenza, e cura insegneraimi, e quelle che della memoria mi saranno uscite rammenteraimi. E quelle finalmente cui in sin' à hora con repidezza, e dubbio ho acconsentito, con più sodi fondamenti mi persuaderai, e imprimerai nell'animo.

Maestro.

Hor' dimmi dunque se per la morte di Christo cioè è dato il perdono de peccati nostri: non bastaua egli che Christo fosse morto per noi, senza che risuscitato egli fosse da morti?

Auditore.

Chi ben' bene tutto l'essere di Giesu Christo, e le bisogne nostre altresì consideri, certamente Perchè te dira che la morte di quello per farlo conoscesse uolse risuscitare quello che egli era, e per racquistarci quanto scitaro perduto haueuamo non bastaua. Se resuscita Christo. to egli non fosse, non sarebbe stato conosciuto figliuol di Dio. Rammentati o' maestro, che pendendo Christo in croce gli fu con graui scherni rimprouerato, e rimfacciato che egli non

E. 1.

era

Mat. 27 e era figliuolo di Dio, e dettogli da quei che stauano a guardarlo: Costui ha saluato altrui, e hora non puo saluar se stesso. Se egli vuol che gli crediamo, scenda hora giu della croce. Risuscitando dunque da morti alla perpetuita della uita, mostrò maggiore la potenza della sua diuinità: e uia piu di quello che fatto harebbe, se per fuggire gli spauenti della morte fosse sceso di

Il risuscitare non è

Il morire è comune à tutti: ma il rompere opra huana i lacci, e cathene della morte, e con la uirtù, e forza del proprio ualore, è opra e proprietà so-

Sal. 16. c. lamente dell'unigenito figliuolo di Dio Giesu Christo. Fu anco necessario che egli gloriosamente risuscitasse, accio di Dauidde, e de gl'altri profeti di Dio s'adempiessero gl'oracoli: I quali predissero che'l corpo di Giesu Christo non uedrebbe la corruzione, ne l'anima sua dal corpo lungo tēpo separata, diuisa, e nell'inferno lasciata sarebbe. Quanto alle bisogne no-

Ro. 4. d. stre dico, che se Christo risuscitato non fosse,

Ro. 14. b. giustificati non saremmo stati: ne di risuscitare

I. co. 15 b haueremmo speranza alcuna: come benissimo in piu luoghi ci mostra Paolo Apostolo. Se sotto l'imperio, e nella prigione della morte dentro il sepolchro rimasto si fosse, ed il suo corpo (come di quello di tutto il rimanente degl'huomini uiuene) marcito, e consumato si fosse: come ha-

remo

remmo potuto sperare la salute da la uirtu, potenza, forza, e dal uolore d'uno che se stesso non harebbe potuto conseruare? Dunque fu cosa ragioneuole, giusta, e necessaria, non pure per la degnita della sua persona, ma perche efficacissimo fosse l'aiuto che egli ci recò, che Christo se stesso liberasse dalla morte: E somigliantemente à cio con la sua resurrezzione ci assicurasse, e accertasse della nostra salute.

Maestro.

Veramente o' figliuol' mio tu hai toccato la prencipal' cagione della resurrezzione di Giesu Christo. Hora mi sarà gratissimo udir' da te quel che ti pare della sua salita al cielo: E come tu pensi che risponder' si debba à coloro i quali dicano che meglio sarebbe stato che egli quaggiu in terra con esso noi rimasto fosse, à cio con la sua presenza ci gouernasse, e reggesse. E certamente e par' cosa da credere, (oltre che con molte ragioni si può prouare, e molte cagioni parimente à dir' così ci forzano) che l'amor' del popolo inuerso il suo non solamente buono, ma erandi benigno prencipe, e signore di giorno in giorno cresca più quando se lo uede presente, che quando gl'è lontano.

Auditore.

Non è Christo Giesu come i prencipi terrena ni la cui presenza, più che la lontananza ha

Differen maggior forza ne i cuori de lor' uassalli. Tutta
tra i to quello che harebbe fatto, e farebbe Christo
prencipi Giesu con la sua presenza corporale se con es
terreni e sonoi al presente ui uesse: tutto dico che egli fa,
Christo. e con l'istessa efficacia standoci col corpo lontan
no. Egli ci regge, difende, fortifica, fauorisce,
christocō corregge, castiga, riprende, e ogn'altra cosa fa
lo starci che qualunque sia prencipe buono, e Iddio altre
col corpo si, puo fare. E non solamente fa per noi quel tã
lontano to che a farlo dalla nostra necessita è spinto, ma
quãti be tutto cio che honore, utile, e commodo ci reca.
nefizij ci Voglio anchora dirti un'altra cosa maestro: che
dona. Christo Giesu, come molti si credano, non è lon
tano dal mōdo. Impercioche quantunque la sua
come chri massa del corpo di qui da noi si sia partita: non
sto sia co di meno la sua diuinita (tutto che uisibilmente
nesso noi. con questi ochi terreni non la ueggiamo) ci è
tutta uia presente. Le cose che non hanno cor
po, dagl' organi e potenzie del corpo non posso
no esser' comprese. Chi è quello che mai l'an
ma sua habbia ueduta? nessuno: e non dimeno es
non è cosa al mondo che ci sia piu uicina, o' piu
di nãzi agl' ochi che l'anima. Le cose spirituali
terra si nō si ueggono se nō cō l'occhio dello spirito. Chi
uegga la dūq; la diuinita di Christo quagiu in terra uuol
diuinita uedere, apra gl' ochi dell'animo, e della fede, e nō
di christo quegli del corpo: e presente uedrafi colui che
Mat. 18 c dall'occhio nostro terreno non è ueduto. Vedras
scelo

scelo dico presente: e nel mezzo di due o tre,
ouunque nel suo nome congregati sieno: Eues
drallo dico presente con esso noi in sino alla fine
di questo secolo. Ma che ho io detto? Vedrassi
dunque Christo solamente presente? Anzi ue
drallo, e sentirallo in se stesso stanziare non al
trimenti che l'anima sua propria. Fa la sua stan
zia, e posasi Christo Giesu nell'anima, e nel cuo
re di colui che in esso pone, e ferma ogni sua fis
ducia, e speranza. Ese. 3. 6.

Maestro.

Benissimo. Ma perche noi confessiamo che e
gli è salito al cielo, uorrei che mi dicessi come
questa cosa si debba intendere.

Auditore.

Secondo l'oppenione, ed il parlar comune Come sa
del uolgo, chiunque ottiene qualche degnita, o lisse chri
supremo grado, si dice esser salito, e portato sto al cie
in alto: percioche egli ha mutato grado, condizi
one, e piu de gl'altri è honorato: In cotal guisa è
salito Christo in alto, come prima scese à basso.
Scese gia Christo dal'altezza d'una somma glo
ria, à una bassissima, e uilissima ignominia: cio è
à quella del seruo, e della croce: E poi da si uile
e basso stato salì in alto à una gloria uia piu d'
altra grande, felice, e beata: à quella dico che
ebbe prima che alhora. E la sua salita fu al cie
lo, anzi sopra tutti i cieli, in sino al trono didio.
E dunque chiaro con giustissima ragione, che la

C. 3.

maesta,

Fl. 2. b.

maestà, e gloria sua corrispondere doue a alla sua
a bassezza, humilità, ed ignominia. Quanto qui
dico Paolo Apostolo scriuendo à Filippensi ci in
segna dicendo. Humilio se stesso fatto ubidien-
te in fino à la morte, e morte di croce. Per la
qual cosa anche Iddio l'essaltò, e diedegli un
nome che è sopra ogni nome: di maniera che nel
nome di Giesu ogni ginocchio, e de celesti, e de
terrestri e degl' infernali s'inginocchi: E quan-
tunque egli al cielo salito sia, non di meno con
la sua diuina natura, e con lo spirito sempre è

Mat. 28 è presente nella chiesa: e sarà così in fino alla fine
del secolo. Ne per ciò è da dire che egli col corpo

Christo ci può presente ci sia: Impercioche uarie e diuerse
sue l'orano sono le nature, e proprietà della diuinità, e hui
con il corpo maniera di quello. Questa è creata, e quella in-
creata. Questa in un luogo del cielo solamente
risiede, e quella si fattamente è per tutto, che em-
pie il cielo, e la terra. E perche meglio s'intenda,

Bellafuni e più chiaro sia quanto ho detto, con una similis-
itudine. tudine lo dichiara. E non è cosa che à Christo più
s'assomigli quanto che fa il sole. Il sole è l'immag-
ine della luce, e dello splendore di Giesu Chris-
to. Il sole è sempre su in alto nel cielo, e inui ha
la sua stanza: Non di meno (per chi così ci mostra
la esperienza) noi diciamo che egli è tuttauia cō
la sua presenza nel mondo: E senza lume non è
chi ueggagiamai cosa alcuna, o scorgere la pos-
sa

sa: Che piu? il sole del suo lume riempie tutte le
cose. Somigliantemente Christo Giesu sopra tut
ti i cieli è innalzato, à cio egli sia presente à og
ni cosa: e di se (come dice Paolo) empia il tutto.
Ma della presenza corporale di Christo para
lando, dico che, se con l'essempio delle cose pic
cole è lecito dichiarare, e esprimere l'essere, la
natura, e proprieta delle gradi, il corpo di Chri
sto è cosi presente alla nostra fede, come è il so
le à gl'ochi nostri quando lo guardiamo: il cor
po del quale quantunque corporalmente non to
chi l'ochio nostro, e quinci in terra col suo cor
po presente à quello non s'appresenti, non di me
te. Come il
corpo di
Christo ci
sia presen
te.
no il corpo del sole è presente al nostro sguardo
etiandio che egli sia conteso da la gran lontan
anza che tra l'uno, e l'altro. Così è del corpo
di Giesu CHRISTO, toltoci dagl'ochi nel
glorioso salire che fece al cielo, lasciando il
mondo, e andandosene al padre: auenache
quegli ancora quando con la bocca nostra il sa
cro santo Sacramento del corpo, e sangue rice
uiamo dalla nostra bocca lontano sia: non di
meno la fede nostra, che non pure fisamente ri
fede uede
mira il chiaro sole de la giustizia Christo Giesu il corpo
su, ma iui nel cielo si posa, sta ferma, e con uero di
la sua presentia à quello che su nel cielo gl'è Giesu
presente stassi, non altrimenti di quello che si Christo.
faccia l'ochio, e lo sguardo nostro che è qua
Fil. 3. d.

Ecc. 42. c

**Il corpo
di Chri-
sto è in
un luogo
solo.**

giu in terra al corpo del sole che su nel cielo fa
la sua stanza, o' di quello che si faccia il sole che
la su fermo stassi, à l'ochio, e ueder nostro che è
quagiuso in terra. E si come col suo lume il sole
à tutte le cose è presente: cosi anche è Christo o
con la sua diuinita: Ne per cio si puo dire che il
lume del sole dal suo corpo separar' si possa. ne
la diuinita di Christo dal suo corpo immortale:
Bisogna dunque dir' cosi, che il corpo di Christo
è in un luogo solo del cielo, e la sua uiuinita è
per tutto: à cio non facciamo della sua diuinita
il corpo: ne del suo corpo Iddio.

Maestro.

Io ueggo ueramente o' figliuol' mio che tu
sai benissimo in che modo Christo Giesu col suo
corpo sia lontano da noi, e con lo spirito ci sia
presente. Ma dimmi di grazia una cosa che io di-
sidero sapere, cio è come, e perche tolto ci sia
dogl'ochi Giesu Christo Signor' nostro: Ed al-
tresi che commodò ci reca il suo essersene salito
al cielo?

**Perche
christo sa-
lisse al cie-**

Auditore.

**La principal' cagione di questa cosa fu, per-
lo, Ei cō leuar' uia altutto delle menti nostre quella falsi
modi che sa oppenione che gia hebbero altresì gl' Aposto-
di cio ca- li, cio è che Christo uisibilmente quagiuso in ter-
riamo. ra ne piu, ne meno regnerebbe di quello che si
Mat. 20 c faccino i Re, e prencipi del mondo. Per isgannar
Fatt, 1. b.**

ci

ei dunque, e da si fatto errore liberarci, sati al
cielo, e tolcetisi da gl' occhi: forzandoci
à pensar' del suo regno, stato, e gouerno cose
piu alte, nobile, e honoreuoli: Ne sia chi pensi
che cio egli facesse senza ragione, e prouiden
zia grande: Chi è quel si poco sauiio che nō ueg
ga, e conosca che maggior' utile, e commodo ei
apporta che Christo sia al ciel salito, con il cor
po iui si stia fermo, e che i fondamenti del suo
regno posti sieno nella fede nostra, di quello che
si farebbe se altroue posti soffero? Per lo che fu
necessario che egli da tutti i sensi del corpo tol
to ci fosse, à cio tal' cosa fosse un' occasione, e
uno sprone da far' che la nostra fede con mag
gior uigilanzia, e sollecitudine stesse desta, e s'
esercitasse nel rimirar' fisamente con merauigli
a, e stupore il ben' disposto, e temperato reggi
mento e la prouidenza di colui che con gl' occhi
del corpo non si uede. Essendo egli Re non d' un'
regno solamente, ma etiandio del cielo, della ter
ra, de uiui parimente e de morti, è cosa ragione
uole che senza esser' ueduto da nostri sensi egli enti che
amministrari, regga, e gouerni il suo regno. S' ci nascono
fosse à nostri sensi sottoposto (o' che cosa mo
dal crede
struosa) mestier' farebbe gli hora uolar' al cielo, re che
hora scender' quagiu basso in terra, hor' in que
sto in paese, e hora andar' in quell' altro: e à col corpo
guisa d' un' prencipe terreno in qua, e la cammi
ci sia pre

I fēdame
ti del reg
no di
Christo
son' posti
nella fede

Mat. 2. a.
Apo. 19 c

Incōueni

Impia op-
penione
che heb-
be Euti-
che del
corpo di
Christo

Col. 2. 4
Come
Christo
gouerna
la sua
es.

hare: secondo che dalle faccende costretto fosse
è farlo. Non potena quel suo corpo in uno istef-
so tempo ugualmente esser presente à tutti: se-
gia (come disse Eutiche, e una gran ciurma d'
altri heretici simili à lui) quel corpo si fattamen-
te nella diuinità non si transformasse, che per
tutto, o' in piu luoghi, in un' istesso tempo, e mo-
mento esser potesse. Ma se egli in un' istesso mo-
mento di tempo à tutti in ogni lato presente fos-
se, chi saria colui che dicesse che egli fosse huom-
mo? Chi non direbbe ch' ei fosse una fantasima, e
un' sogno? Se cosi fosse, uero corpo non harebbe
egli hauuto, ma (diro cosi) imaginario, e fantas-
tico. E se cio fosse uero, infiniti sono gl' errori
che in un' tratto ne nascerebbono: I quali tutti
con il suo salir sene con il suo corpo intero al cie-
lo, egli ha tolti uia, e gettati per terra. Non di-
meno egli regge, e auuedutamēte gouerna con
somma sapienzia, e uirtu la sua republica: cio è
la sua chiesa. Agl' huomini s' appartiene gouernar
la sua chi nare le republiche loro con l' humana ragione, e
à Dio, e Christo con la diuina.

Quanto in sino à hora ho detto, la mis-
nor' parte contiene di quella utilità che dalla
salita di CHRISTO al cielo riceuiamo.
Molte cose son' quelle che sopra cio si possono
dire: dalle quali grandissimo, e abundante frut-
to si ricoglie. E inanzi ad ogni altra cosa,
non

non posso tacer questo : cio è che cotanti, e si Frutti
grandi, e richi sono i beneficij che la morte che si ca-
te, resurrezzione, e ascensione di Christo uono del
GIESV ci recano, che (come che ella sia) la morte,
lingua d'huomini, o' d'agnoli non gli puo iz risurrez-
sprimere. E à ciotu uegga, o' maestro, che zione, e
conoscimento io habbia di si gran misterio di ascensione,
ròtti alcune cose prencipali, à le quali (coi di Christo
me capi della nostra religione, tutte l'altre
si rapportano : Dicoti dunque che da que-
ste, e da l'altre opere di Christo Giesu, due
commodita noi riceutamo. L' una è che quans Tutte l'o-
to ha fatto in questo mondo Christo, per noi pere di
stro utile, e commodo l' ha fatto. La onde Christo
tutte l'opre sue, tutti i suoi fatti son' nostri: sc' nostro
purche con uiua, e salda fede à quelle ci accor Ro. 8. f.
stiano : e quelle per nostre abbracciamo : E
nostre sono ne piu, ne meno come se noi
stessi l'hauesimo fatte. Christo Giesu fu Ro. 6. b.
confitto in croce : e noi con lui in croce siamo
stati confitti : e i nostri peccati in lui sono 1. 4. 53. b.
stati puniti: Egli fu morto, et sotterrato: e noi
somialtamente con i nostri peccati in sie Ro. 6. a.
me con esso lui siamo morti, e sotterrati : e in
guisa tale che ogni ricordanza de nostri pecca Ebr. 10. e
ti al tutto della memoria di D I O è concel-
lata. Egli risuscito, e noi con esso lui risus Ro. 6. a b
citammo: e si fattamente della sua resurrectione
e uita

e uita fatti siamo partecipi, che per l'auuenire
 2.co. 4.c la morte non ha piu dominio, o podesta sopra
 noi: Per cio che in noi è quello stesso spirito che
 risuscito Christo da morti. Finalmente si come
 egli salu su in alto alla celeste patria, e gloria, co
 Effe. 4.b si siamo noi con esso lui leuati in alto: E quans
 Sal. 68.b tunque mai di quanto ho detto non si uedesse al
 tro segno à questa nostra eta, non di meno è ues
 ro, e all' hora che Giesu Christo luce uera del
 Gio. 3.c mondo, (in cui tutte le nostre felicità nascoste
 8, b, 9, 4. sono) mostreracci si nella sua gloria, e maestà,
 tutto uerra à luce, e tutto chiarirassi. A questo
 Mat. 25 c s'aggiugne che dalla salita di Christo al cielo, ci
 Gio. 16. a son' concessi, e liberamente donati i gran' doni
 dello spirito santo: come benissimo e chiaramens
 te ci fa fede Paolo Apostolo agl' Effesi al. c. 4.
 Efe. 4. b, L'altra commodità che da l'opre di Christo.
 1. Pet. 2 d noi riceuiamo è che egli di nanzi agl' ochi ci è
 Christo ci posto per essemplio, modello, e specchio da risor
 è posto di mare, correggere, e rinouare la nostra uita.
 nanzi agl' Christo una uolta sola è morto, ed è stato sotter
 ochi per rato per i nostri peccati: Ne piu gli fa mestieri
 esserpio morire, ne la morte mai piu il signoreggia, per
 dellano cioche egli uiue con Dio, e in suprema es
 stra uita. ternità di gloria regna. E se egli è risuscitato
 Ebr. 9. g. (come lo spirito santo ci fa fede) e salito al cie
 Ro. 6. b. lo, una sola uolta parimente gl' è bastato farlo.
 Somigliantemente se noi siamo morti, e sotterra

ti al peccato, come per l'auenire uiueremo in
quello? (per cioche quello che è morto, è al pec-
cato una sol' uolta morto). Ma se con Christo ri-
suscitati saremo: e se con una salda, e ferma spes- **Ro. 6. b.**
ranza seco in cielo staremo con l'animo saldo, le
cose celesti, diuine e non le terreni, e frali ci far-
ranno à cuore. (perche quello che uiue, uiue à
Dio) E si come in sino à hora portata habbiamo
l'immagine dell'huomo terreno, portiamo per **1. Co. 15. f.**
l'auenire quella dell'huomo celeste: à cio si co-
me Christo giamai s'è rattemuto di farci bene
donandoci il suo santo spirito, con tanti excellen **Ebr. 7. d.**
tissimi doni ornando la sua chiesa, e il suo padre uffizio de-
tuttauia per noi pregando: Al' incontro pari- gl' eletti
mente (per che cosi uuole la ragione, e l'honore di Dio
sta) siamo obligati d'affaticarci con ogni studio **Ro. 5. 1. d.**
di giouar' al prossimo nostro: e con quella mag- **1. co. 14. a**
gior' forza che si puo di mantenere e difendere **Gio. 5. ad.**
il nodo strettissimo della charita: Ed altresì d'ho- **1er. 6. e.**
norare Christo Signore, e saluadore nostro: non **Sal. 50. c.**
gia con empie tradizioni d'huomini, e con isci- Come si
ochi trouati loro: ma co'l ueramente celeste, e debbia ho-
spirituale culto: conuenueuole non pur à noi che norar-
l'offeriamo, ma à quegli cheloricue: E nō mino Christo.
re di quello che egli con supremo honore, per
honararlo ha offerto, e offerisce al suo padre.
Chi honora Christo Giesu, honora il suo padre: **Gio. 5. d.**
diche egli stesso ci rende uerissima, sufficiente, e
Maestro.

chiara testimonianza.

Maestro.

**La fine
del mōdo
è la per-
fezzione
del regno
di Giesu
Christo.**

1. Piet. 3c

Perche la scrittura santa chiama la fine del mondo, consumatione, e perfezzione del regno, e misterio di Giesu Christo, e rinouazione di tutte le cose: cosi di questo fatto scriue l'Apostolo san. Piero. Noi adunque aspettiamo nuou ui cieli, e nuoua terra, secondo la promessa di lui: ne quali habita la giustitia. Ragione uole dunque pare che la corruzione, mutabilita, ed il peccato (alle quali cose tutto il mondo è soggetto) una uolta habbino à uenir' meno. Laonde io disidero udir' date in che modo, per qual uia, e forma di circūstanzie cotal' cosa hauera effetto.

Auditore.

**Come si
mira il mō
do, e il
peccato.**

2. Piet. 3c

Dirottelo come io posso col testimonio del medesimo Apostolo che cosi dice. I cieli come tempesto uento, passeranno uia: e gl'elementi per la gran' uampa si struggerāno: e la terra, e quelle opere che in essa sono, arderanno. Come se dir' uollesse l'Apostolo. Come dell'oro ueggiamo fare, tutto il mōdo col fuoco sarà purgato, e all'ultima sua perfezzione ridotta: Ed il mōdo minore (cioè l'huomo) quelli imitando, parimente dalla corruzione, e mutazione sarà liberato. Per cagion' dunque de l'huomo (per amor' di cui quest' mondo maggiore fu creato da prima) rinouato finalmente, piglierà una forma, molto più

piu bella, e gioconda della prima.

Maestro.

E fatto che sara questo, che restera à fare?

Auditore.

L'ultimo, e general' iudizio. Impercioche il giuditio uerra Christo, al suon' della cui uoce, risusciterà o uniuerano tutti i morti, con l'anima, e con il corpo in sale cōme teri: e tutt'l mondo seder' uedrallo nel trono del sara la sua maestà: E fatta che sara la diligente, e ben' **Mat. 25** minutata esamimazione delle conscientie di ciascuno, darassi, e publicherassi l'estrema, e seza laia sententia. All' ora i figliuoli di Dio perfettamente possederanno quel regno del' immortalità, e di uita eterna preparatogli anzi che posti fossero i fondamenti del mondo: e con Christo per sempre regneranno. Ma gl'empij, e scelerati che non hauerāno creduto, nel fuoco eterno al diauolo, e agl'agnoli suoi preparato sarāno cacciati, e per sempre confinati.

Maestro.

Tu m'hai sodisfatto, e detto à sufficienza della resurrezzione de morti: hora ci resta à parlar' della chiesa, di cui quel' che tu creda disidero sapere.

Auditore.

Dironne con poche quel tanto che le scritture sacre ci dichiarano largamente, e con molte parole innanzi che il Signore I D D I O creasse il cielo, e la terra, deliberosi d'haues

Origine
della chie

re

Christo è
sol capo
della chie
sa.

Effe. 1.d

Col. 1.c.2

Leu. 8.c

1.Sa. 15.b

Quali sia
no le mē
bra della
chiefa.

Nessuno

de pre de

stinati si

danna.

Gio. 6.d.

8.b

Ro. 8.d.

re un regno bellissimo da tutti gl' altri appartas
to : e una santissima Republica. La quale dagli
Apostoli, e da i maggior padri della nostra reli
gione che in Greco hanno scritto, fu chiamata
chiefa. In questa Iddio scrisse un' infinita molti
tudine d'huomini: à cio fossero tutti soggetti à
un' Re solo, à un' suppremo e solo capo: Il quas
le noi chiamiamo Christo: che è come se tu dice
si; Vnto: soleuansi tra il popolo Hebreo per or
dine, e comandamento di Dio ugnere i pontefis
ci, e i Re nella loro creazione, con un' certo os
lio materiale. Costoro figurauono, e rappresen
tauono Christo Giesu unto con il suo spirito san
to. Alla fabbrica di questa chiefa, s' appartenga
no propriamente tutti coloro che temano, hono
rano, e inuocano Iddio: e si deliberano con sal
do, e fermo proposito di uiuere santa, e piamen
te: E tutti quegli parimente che tutta la loro
speranza, e fiducia in lui ponendo, con salda cer
tezza aspettano la beatitudine della uita eter
na. E quegli che in si fatta fede perseuerano in
de pre de sino al fine, anzi che creato fosse il mondo, es
stinati si letti, predestinati, e disegnati alla uita eterna fu
danna. rono: E di quanto dico dentro i cuori loro gli fa
Gio. 6.d. fede lo spirito di Christo: autore, e arra della
8.b lor fede: e pegno si sicuro, che ingannati rimas
Ro. 8.d. ner non possono: La qual fede sola è capace d'
intendere i misterij diuini: sola ci reca la pace
del

del cuore: e sola abbraccia quella giustitia che
è in Giesu Christo.

Maestro.

E dunque uero che la spirito solo, e la fede, an-
cora che noi dormiamo, o' oziosi, e spensierati ci
stiamo, faranno così ogni cosa per amor' nos-
stro che senza opera o' fatica alcuna nostra in
cielo così oziosi, e spensierati ci porteranno?

Auditore.

Differen

Io soglio o' maestro mio (perche così m'hai za trale
insegnato tu) far' gran' differenza trale cau: cause, es-
se, e gl' effetti. La prima, piu eccellente, e perfet gl' effetti
rissima causa della nostra giustificazione, e sa: Prima ca-
lute è la bontà, e l' amor' di Dio: con cui egli ci gione de-
di segnò, ed ordino nel numero degl' eletti suoi la giustifi-
anzi ch' ei creasse' l' mondo. Dopo cio per miseri: catiõe de-
cordia di Dio ci è concessol' esser' chiamati con l' huomo.
la predicazione del Vangelio di Giesu Christo: 2 thes. 2 d
con il quale ci è entro al cuore uersato lo spirito 1. cor. 4 d
del Signore: da la cui uirtu, e forza noi siamo in-
dotti, e spinti à collocare in dio una ferma e sal-
da fiducia: e sperare il successo, e il fine di tutte
le sue diuine promesse. Compagna di questa e-
terna elezzione è la mortificazione dell' huom: Col. 3. a
mo uechio, cio è dell' appetito, e della concupis- Ro. 1. a.
cenza nostra. La medesima elezzione dietro, 2. thes 2 d
(come cosa e opra sua) si tira la nostra santifica-
zione, giustitia, l' innocenzia della uita, e l' as-

D. I.

mor

L'eterna
elezzioe
di Dio è
cagione
di tutti i
beni.

Esse. 1. 4.

La fede
parturisc
ce le buon
ne opere.

2. co. 5. b.

mor' di Dio: È per conchiuderti il tutto in poche
parole, ti dico che quanto di puro, sincero, uero
e buono in noi si truoua, o' da noi puo farsi, tut
ro dico che da questa soauissima radice nasce, e
da questi larghissimo, e abundantissimo fonte
della bonta, elezzione, dell'amore, e proposito
santissimo di Dio. Quelli è la causa, e tutte l'al
tre cose sono l'effetto. Sono con tutto cio la bon
ta di Dio, l'elezzione, lo spirtto santo, e Chris
sto parimente cause tra se congiunte, e ben' les
gate in sieme: le quali fra le prencipali cause
della nostra salute annouerar' si possono. Per
cio qualunque uolta egli accade dire, che la fos
la fede ci giustifica, e salua, debbesi cosi intende
re. Che la fede, o' per dir meglio la fiducia sola è
quella che comprende ueramente, conosce e in
tende che la nostra giustificazione ci è stata da
ta da Dio in dono: cio è senza nostro merito al
cuno: ma per liberale grazia dell'onnipotente
Iddio padre nostro celeste. Oltre à cio la fede ge
nera, e partorisce l'amor' del prossimo, e quell
opre che piacciono à dio. Impercioche se ella sia
uiua, e uera: sana, gagliarda, e forte per la uirtu
dello spirtito santo (il quale gli dà l'essere e la ui
ta) mestieri ci fa credere e confessare che mas
dre la sia di tutte quelle cose che si dicano, o' fan
no bene. Da queste poche parole raccolte in sie
me dalla dottrina dello spirtito santo chiaramēte

conosceti, e uedesi dōde nasce, e con quai modi
s'acquista la nostra giustificatione. Noi nō sia; **Efe. 2. 2.**
mo insin' à qui eletti, o' saluati per la degnita
de nostri meriti: ma per sola misericordia di dio,
e pura grazia di Christo Signor' nostro: per la **Efe. 2. 6.**
quale in Christo Giesu noi siamo create à le buo
ne opere, le quali Iddio preparò à cio che noi in
quelle caminassimo. E quantunq; l'opere nostre
di nanzi à Dio meritar' nō possino la nostra giu
stificatione: nō di meno con la fede quelle sono
si fattamēte legate, e cōgiunte che quella senza
loro, giamai non puo esser' trouata, ne l'opre
buone mai fuori de la fede si troueranno.

Maestro.

Questa breue trattazione della fede, e dell'ope
re pur assai mi piace: E tātto più quāto ueggo
che Paolo Apostolo benissimo insegna le medesi
mo cose che tu hai dette. Ma dimmi di grazia,
puomi tu altrimenti ancho meglio dichiarare es
dipignere quella chiesa: La quale tū chiami res
publica christiana, e in guisa tale di nāzi agl' oc
chi portami, che da qualunq; altra cōpagnia, e sos
cietà christiana bene, e chiaramēte io possa cos
noscerla differente?

Auditore.

Proueròmi in cio di sodisfarti meglio che potro
Tu uuoi (se ben' t' intrēdo maestro mio, che cotai
cōtrasegni ti dia di questa chiesa: che chiaramē
te (senza dubbio o' errore alcuno, possa esser ue
duta, e conosciuta da tutti.

Maestro.

A punto questo, e non altro uoglio: e facilmente in cio potrai sodisfarmi.

Audirore.

Contra-
segni per
conosce-
re la uera
chiesa.

La chiesa di cui tu mi dimandi i contrasegni, non è altro che una certa moltitudine d'huomini appartata dagl' altri: I quali huomini in qualunque lato eglino siano, confessano la pura, e sincera dottrina di Giesu Christo, non altrimenti di quello che dagl' Euangelisti, e Apostoi fidelmente nel Testamento santo di Giesu Christo sia stata lasciata, e dichiaratici. Et che parimente in tutte le cose loro, e in ogni afare si reggano, e gouernano con le leggi, e statuti del Re loro, e pontefice Giesu Christo: mantenendo sempre il nodo, e legamento della charita: Ed in oltre che con la medesima purita, e simplicità usano i misterij di quello, comunemente chiamati sacramenti (quanto à la sustanza e natura loro s'appartiene) con la quale usarono, e scritta lasciarono gl' Apostoli di Christo. Di cotal' chiesa dunque i contrasegni son questi. Il primo la pura, e sincera predicatione del Vangelio. Il Mar. 16^d secondo, la fraterna dilezzione: da cui, come Gio. 13. d da membra d' un' istesso corpo, nasce la scambie uole beniuolenza. Il terzo, la sincera, e pura osservanza de sacramenti del Signore, secondo I. cor. 2. 4 l'ordine, e la regola del Vangelio. L'ultimo, la Mat. 18^c fraterna correzzione, e la scomunicatione di quegli

quegli che la lor' uita in meglio mutar nō uogli
ono. Questa nota, e questi contrasegno da pa-
dri santi della nostra religione, disciplina è stas-
to chiamato. Hor' questa è quella propria chie-
sa, colonna, e fermamento di uerita da Paolo A: **1. Tim. 3 d**
postolo chiamata, e sopra la fermissima pietra
Christo Giesu, e nella fiducia che s'ha in quel-
li fondata. A questa, e non ad altra s'appartenz-
gano le chiaui, con cui s'apre e serra il cielo: Il **Mat. 18 c**
che fassi col ministerio della parola di Dio, al
quale propriamente la potestà di legare, e scio-
gliere: di ritenere, e di dirimettere s'appartie-
ne: Per lo che chiunque credera al Vangelo pre-
dicato in questa chiesa, sarà saluo: E chi non gli **Mar. 16 d**
hauerà creduto, sarà dannato.

Maestro.

Io uorrei hora sapere quello che tu credi dello
spirito santo.

Auditore.

Io confesso, e credo che quelli sia la terza per De lo spi-
sona della santissima trinità: E percioche egli al rito santo
padre, e al figliuolo è eguale, e al tutto d'una
istessa natura, insieme con l'uno, e l'altro deue
essere adorato.

Maestro.

Perche è egli chiamato santo?

Auditore.

Non pure per la sua istessa santità, ma exis-
tendo perche tutti gl'eletti di Dio, e membra di

D. 3.

Giesu

Perche lo Giesu Christo per lui, e opra sua son' fatti sana
spirito sia ti. E questa è la cagione che le diuine scritture
chiamato spirito di santificazione lo chiamano.

Santo. Maestro. In che creditu che consista que
Ro. 1. a. sta santificazione. **Auditore.**

2. thes. 2 d In pur' assai cose. Primieramente per opera, e
Tit. 3. b. uirtu di quelli noi siamo rigenerati: E percio dis
Come noi se Christo che ci fa mestieri rinasce d'acqua e
siamo da di spirito. Oltre à cio per la sua istessa uirtu, e
lo spirito inspirazione noi siamo figliuoli adottui di dio.
Santo san Laonde (e non senza giusta ragione) egli è det
rificati. to spirito d'adopzione, Dalla costui luce noi si
Gio. 3. a. amo illuminati, e fatti capaci d'intendere i mi
Ro. 8. c. sterij di Dio. Per lo suo iudizio si perdonano e
Gio. 16. rattengano i peccati. Con la sua forza, e uirtu
Ro. 8. c. si doma, e gastiga la carne, e gli sfrenati disiri di
1. cor. 12 b quella si raffrenano. Ad arbitrio, e compiaci
mento di que lli son' dispensati i molti, e molti do
ni à santi. E finalmente per opra sua i nostri cor
pi mortali risusciteranno. Non senza giusta cas
gione dunque in si fatto autore di cotanti doni
noi crediamo, l'adoriamo, e inuochiamo.

Maestro.

Secondo il mio parere tu hai parlato à ba
stanza dello spirito santo: percio uorrei che ho
rami dicesti, perche incontanente dopo questi
articolo dello spirito santo ci è ordinato che cre
diamo la santa catholica chiesa, e la comunione
de

Queste due cose, come sempre ho creduto, con del' cres-
la detta di sopra accommodatissimamente sono dere la ca-
strettamente legate insieme. Impercioche i po: tholica
poli, le repubbliche, e compagnie degl' altri huor: chiesa, e
muni con le ragioni, ed arti seguano ne i loro af: la comuni
fari: si reggano, e gouernano Ma la chiesa che è òe de sātī
una moltitudine e congregazione di. quegli che per che
dallo spirito santo alla salute eterna chiamati so: seguitino
no (di cui gia di sopra parlato habbiamo) e dal subito do-
medesimo spirito sātō ragunata e gouernata. E po quello
perche questa opera, questo gouerno, e reggis dello spiri-
mēto dello spirito sātō ne con il sēsō, ne con il ue to sātō.
uere, e conoscimēto della natura s' intēde: giusta il gouer-
e meritamēte fra le cose che si credono in que: no de la
sto luogo è posto. E perche questa ragunata di chiesa è
fedeli nō è legata più a un' luogo che a un' altro opo del
particolare, percio è chiamata catholica: cio è u. lo spirito
niuersale. In ogni parte del mōdo Iddio ha molti sātō.
predestinati che l' adorano: I quali, quātūq; per Perche la
la diuersita, e lōtananza de Paesi, delle prouin: chiesa si
cie, e regni in qua, e la dispersi siano: nō di meno chiami ca-
dell' istesso corpo di cui è capo Christo Giesu, tholica
mēbra eglino sono, strettissimamente legate in
sieme: Conuengano tutti insieme in unō spirito
in un' credere, in una fede, e in un' uso di sacras-
menti, e di preghiere: nella remission' de pec-
cati, e nell' heredita della celeste felicità:

R. 14. d E finalmente con si stretto nodo di dilexzone
sono legati tra loro, che altra cosa piu non gl'e
à cuore, che l'amarfi, edificarsi, aiutarfi, e gio-
uarsi in Christo l'un' l'altro.

Maestro.

Poiche in sin' à qui della cognizione di Dio: e
delle sue membra, s'è parlato, piacerammi anco-
ra l'udire da te quello che sia il culto di dio.

Auditore.

**Il uero
culto di
Dio qual
sia.**

Gal. III. b

Primieramente si dee considerare che la ret-
ta, e uera conoscenza di Dio è il prencipale, e
unico fondamento del culto di Dio. Il timore è
quello che nutrisce, e mantiene la conoscenza
(il quale dalle scritture sante è chiamato princi-
pio della sapienzia) E la fede, e la speranza l'ap-
poggio, la fermezza, e basa sono, donde tutte l'
altre cose dette da noi di sopra pigliano la lor'
forza. E finalmente la charita, che noi chiamia-
mo dilexzone, è à guisa d'un' perpetuo lega-
mento, e nodo: dalla cui strettezza tutte l'altre
virtu congiunte in sieme, piu di giorno in giora
no crescano. E queste sono le parti interiori (cio
è dell'animo) del culto di Dio.

Maestro.

Che hai tu da dirmi del sabato, ouero del gior-
no della festa di cui tu facesti menzione tra le
leggi della prima tauola?

Auditore.

Se

Se ben' tu guardi o' maestro, questa parola Come si
Sabatho, ella non uuol' dir' altro che riposo: ordi' santificat
nato solamente per il seruizio e culto di Dio: Ed e guardi
è figura di quel riposo, e di quella tranquillita, il di de la
che otterranno, e possederanno quegli che creda festa.
no in Christo Impercioche la fiducia che in Chri Che cosa
sto habbiamo, libera gl' animi nostri da tutto il ti ci rappre
mor' seruile della legge, del peccato, della morte, e del di
te, e dell' inferno: e ci assicura che per Christo de la festa
noi piacciamo à Dio: E che egli ci ha constituiti Ro. 8. 4. b
figliuoli, ed heredi del suo regno: Dalla qual co
sa nel cuor' nostro nasce la pace, e la uera tran
quillita dell' animo: La quale è il saggio, e il gusto
di quel felicissimo riposo che nel regno di Dio si
amo per hauere. Ma quelle cose poi che nel gi
orno del Sabato si fanno, come sono le cerimonie
e gl' essercizij nel culto, e seruizio d. Dio, son
segni, e testimonianze di questa fiducia, e di que
sto riposo. Ed è ben' cosa ragionevole, e giusta
ch' in quei giorni ch' alle cose sacre son' destina
ti, i figliuoli di Dio poste da canto l' opre pro
phane, alla religione, e al culto di Dio con dilis
genza attendimo.

Quello
che siano
le cerimo
nie.

Maestro.

Qual sono le parti di quel' culto di fuori (che
poco ha dicesti incerti essercizij esser' posto) e
i contrasegni di quel' di entro anchora?

Auditore.

D. 5.

Sono

Qual sia: Sono questi: L'insegnare, e l'udire la dottrina
no le par del Vangelo. Di poi il sincero, e proprio uso del
ti esterior le ceremonie, e de sacramenti. E finalmente le
ri del culto: preghiere che à Dio per Christo, e nel nome di
to di Dio Christo son' fatte: le quali impetrano lo spirito
santo, certissimo autore di tutto il uero culto, e
della sincera religione.

Maestro.

Hor' dimmi quello che tu chiami sacramenti.

Auditore.

**Che cosa
siano i sa
cramenti.**

I sacramenti sono alcune certe solenne opera
zioni, e ceremonie ordinate da Christo, à effe
ro di farci con quelle conoscere i suoi benefizij:
ed à l'incòtro scoprire e dichiarare si fattamète
la nostra professione: che conosciuti siamo del
numero di quegli che partecipi sono di cotai be
nifizij, e che in quello pongano, e fermano tutta
la lor' fiducia. E finalmète che nò ci uergognia
mo del nome Christiano, ne d'essere chiamati di
cepoli di Christo.

Maestro.

Ro. 1. b.

1. Pt. 4.

1. co. 11. f.

**Dimmi di grazia figliuolo, come quei due sacra
menti, cio è battesimo, e quello che da Paolo è
chiamato, Cena del Signore s'amministrano?**

Auditore.

**Come s'
ammini
stra il bat
tesimo.**

Chi crede in Christo, gl'articoli della christi
ana religione confessa, e uuol'esser battezzato
(io parlo di quegli che sono huomini fatti, per
che à bambini puo bastare la confessione o de pa
dri

dri e delle madri loro, o' della chiesa) il ministro A bābini
con pura e semplice acqua lo bagna, o' laua nel bastalacō
nome del padre, del figliuolo, e dello spirito san: fessione
to: e con preghiere lo raccomada à Dio, con la del padre
cui chiesa già alla scoperta egli è congiunto) à o' della
cio quello gli doni la sua grazia, con la quale ei madre, o'
possa far' sì, che la sua uita corrisponda alla pro: della chie
fessione.

Maestro.

sa.

Ma qual' è l'uso della cena del Signore?

Fatt, 8. f.

Auditore.

Mat. 28 d

Quello à punto che dallo stesso Christo Signor
nostro tu ordinato. Il quale come dice Paolo, in Come la
quella stessa notte che fu tradito, prese il pane, cenar. am
poi hauendo rendute le grazie, spezzollo, e ai ministri.
se pigliate, e mangiatelui. Questo è il mio cor, I. cor. II. c
po che per uoi è spezzato. Fate questo in mia Mat. 26 b
ricordazione. Somigliantemente ancora il bichi
ere dopo cena diedegli dicendo. Questo bichie
re è il nuouo testamento nel mio sangue fate que
sto qualunque uolta il beuerete in mia ricordas
zione, Questa fu la forma, e il modo della cena
del signore, che tenere, e offeruare dobbiamo, à
cio la ricordāza, e memoria di cotāto beneficio
della passione di Christo, e della sua morte si mā
tenga: Che egli uenga, e dopo il fine di questo
presente secolo ci faccia sedere alla sua mensa.

Maestro.

Che ci appresenta, e anzi agl'ochi pone il battes
fimo?

Auditore

Auditore.

Il batteſi Che noi ſiamo per lo ſpirito di Chriſto nati
mo che co di nuouo, e mondati dal peccato: Che noi ſiamo
ſa ſigniſi membra, e parti della chieſa, aggiunti e ſegnati
ca. nella comunione de ſanti: Impercioche l'acqua
Col. 2. c ſignifica lo ſpirito. Il batteſimo ancora è figura
della noſtra ſepoltura in Chriſto: e che con eſſo
lui in ſieme riſuſciteremo in una nuoua uita: co
me di ſopra habbiamo trattato, parlando della re
ſurrezzione di Chriſto.

Maestro.

E che coſa ſignifica, e ci moſtra la cena, che noi
celebriamo in memoria del Signore?

Auditore.

La cena La cena come poco ha dichiarammo è una
del Signo certa grata memoria della morte di Chriſto:
re che ſig percioche il pane ci rappresenta il ſuo corpo da
niſichi. to per noi à eſſer' crocififfo: e il uino in uece del
ſangue abundantemente ſparſo per noi ci è di
nanzi poſto. E ſi come la noſtra uita naturale
Gio. 6. d. col pane, e co'l uino ci ſoſtiene, e nutriſce: coſi
col corpo (cio è con la carne, e col ſangue) di
Gieſu Chriſto l'anima noſtra per la fede ſi nu
triſce, ricrea, fortifica, e conſerua alla uita cele
ſte, e ſpirituale.

Maestro.

E come puo farſi queſto?

Auditore.

Queſte

Queste cose si fanno con un' certo modo na: Come
scosto, e con una forza di spirito, quando noi cre del corpo
diamo che Christo ha una uolta per noi dato, e di Christo
offerto al padre celeste il suo corpo, ed il suo si nutris
sangue in sacrificio, e uittima gratissima: E al calanis
tresi mentre lo confessiamo, e conosciamo per manostra
nostro unico saluatore, pontefice, mezzano, e
redentore: al quale si conuiene ogni honore, e
gloria.

Maestro.

Tu intendi benissimo tutto questo misterio: E La fede è
parmi che tu uoglia dire che la fede è la bocca bocca dell
dell'anima, con cui noi riceviamo questo cibo al anima nos
tutto diuino, di salute in sieme, e d'immortalita stra.
pieno, e ricco dell'opera dello spirito sato. Hor
poscia che de Sacramenti s'è trattato, uegnias
mo agl'altri membri del culto di Dio.

Auditore.

Faro quanto mi comandi. Due cose ancora ci
restano à cio il culto di Dio sia perfettissimo. La
prima è, che il Signor' nostro Giesu Christo ha
uoluto che nella sua chiesa siano dottori, e Van
gelisti, cio è predicatori dell' Euangelio: à cio
la uoce di quello perpetuamente nella sua chies
sa risuoni. Chi desidera d'esser' giudicato, conos
ciuto, e stimato per lo nome che tiene di Chris
tiano, Christiano da uero (il che douerebbe di
siderare ognuno) bisogna che senza dubbio al

Due altre
cose alcul
to di Dio
s'appars
tengono.
Effe. 4. b

cuno

Col. 3. c cuno s'assicuri, che mestieri gli fa con sommo studio, e ardentissimo disio dar' opera d' udire, e di gustare la parola di Dio: e non come parola di che che huomo si sia, ma come ueramente è, come parola dell' onnipotente Iddio. Ed in oltre perche ogni cosa che è bene, e che dal' huomo Christiano si dee desiderare ci è data, e concessa da Dio, percio il tutto à lui dobbiamo chiedere: E con rendimenti di grazie cio che riceuuto habbiamo riferire à lui, La qual' cosa cotanto gli piace, che in luogo di nobilissimo sacrificio l' accetta: come per la testimonianza de propheti, e Apostoli chiaro si uede.

Maestro.

Hor' dimmi, hai tu alcuna forma certa, e propria di pregare?

Auditore.

De l' orazione. Si ueramente: cio è quella che il nostro signore in segno à suoi discepoli, e parimente à tutti noi Christiani in loro. Il quale una uolta da loro pregato d' insegnargli la forma dell' orare, questa così dicendo insegnogli. Quando uoi fate orazione, dite così. Padre nostro che sei ne' cieli. Sa santificato il nome tuo. Venga il regno tuo, Sia fatta la tua uolonta, si come in cielo, ancora in terra. Da hoggi à noi il nostro pane quotidianano. E rimettici i nostri debiti, come noi gli rimettias

iamo à nostri debitori. E non ci indurre in tenta-
zione. Ma liberaci dal male: Perche tuo è il
regno, la potenza, e la gloria per infiniti secoli,
Amen.

Maestro.

Pensi tu che ci sia lecito usar' altra forma di pre-
ghiere?

Auditore.

Quantunque tutto quello che il uero christi-
ano puo, e debbe chiedere: in questo breue cō-
pendio abbondantemente si contenga: non per-
cio à si fatta strettezza di pregare ci ha con
questa formaridotti: che altre parole, ed altri
modi di preghiere non ci sia lecito usare. E ben
uero che in questa orazione Christo Giesu ci
ha posto di nanzi alcuni capi prencipali, à i qua-
li tutte le nostre preghiere si rapportano, e ris-
feriscono. E chiunque uuol' chieder' grazia à
Dio, chieggale secondo la regola, conuenienza
ragione, e l'ordine di questa presente christia-
na e religiosa legge. Christo Giesu ci dice, Qua-
lunque cosa uoi. chiederete al padre nel nome
mio, ui sarà data.

Maestro.

Hor' poi che in coteſta orazione cosa fuor' di
proposito, o' dubbiosa nō si truoua, gratissimo
mi fia l'udire quel' che te ne pare, e che ne cre-
di.

Auditore.

Se lecito
ci sia usar'
altra ora-
zione che
la inseg-
nataci da
Christo.
Che ci è
lecito usa-
re altre
orazioni
Mat. 18 e
Gio. 14. b

Io ne credo quel tanto che le sue parole ci mostrano, e suonano.

Maestro.

Dunque tu non pensi che entro nascosta vi sia qualche cosa misteriosa, o difficile da intendere?

Auditore.

Quanto
si contiene
nell' orazione
dominica è
chiaro.

No ueramente. Imperciocché Christo Giesu non ha uoluto che in quella sia cosa alcuna o scura, o dall' intender nostro lontana. Perciò che à tutti parimente dirla fa mestieri: E non meno agl' idioti, e mal pratici nelle scritture, che à dotti, e in quelle isperimentati è necessaria.

Maestro.

Dichiarami dunque con meno parole che puoi appartatamente ciascuna parte di quella.

Auditore.

Senso del
le parole
padre nostro
che
sei in cielo.

Volentieri. Quando io dico, Padre nostro che sei in cielo, frame stesso considero non esser possibile che egli non m' ascolti, e che i miei prieghi non gli piacciano: perciocché io gli son figlio, e gliuolo (quantunque disutile, e disubbidiente) ed egli all' incontro m' è benigno padre: al perdonarmi, e rimettermi i miei peccati prontissimo.

Maestro.

Perche di tu che egli è in cielo? E egli in qualche

che parte determinata del cielo? Che uol dire,
che di se stesso parlando dice. Io empio il cielo, Ier. 23. d.
e la terra. E il cielo è la mia sedia. E la terra sga. Isa. 66. a
bello de miei piedi.

Audirore.

Di sopra io ho detto alcune cose, le quali ci Perche
fa bisogno congiungere con queste. Primiera: noi diciam
mente, qualunque uolta noi diciamo (Che sei ne' mo, Che
cieli) è à punto come se noi dicesimo, Padre tu sei in cie
sei celeste, e diuino. La onde il pensiero che di lo
lui siamo ubligati à hauere, essendo egli nostro
padre celeste: piu eccellente, e alto deue essere,
che se egli fosse terreno. Dicesi ancora esser in
cielo, percioche l'opre chiarissime, e merauigli
ose di Dio piu apertamente, e meglio lasu nella
celeste, e beata regione del cielo si dichiarano,
mostrano, e scuoprano che quagiu. Ed egli si
mostra essere nell'eterna, e perfettissima felici
tà: eziãdio che noi quagiu in terra, ancora mise
ra, e calamitosamente fuori della nostra patria
stiamo. Di poi si come il cielo con la smisura
ta ampiezza della sua capacita, ogni luogo ab
braccia: Accerchia la terra accerchia i mari: E
non è luogo alcuno che dalla capacita del cielo
nasconder si possa: percioche in ogni ben picci
olo momento di tempo egli è à tutte le cose pre
sente: Così per quelle parole. Che sei in cielo, ci
fa mestieri intendere che **IDDIO** in ogni **luogo**

E. I.

Iob. II. b.

luogo à tutte le cose è presente Egli uede, ode,
regge, & gouerna ogni cosa: quantunque spiri-
to sia lontanissimo da ogni mortale, e terrena
condizione. Della qual cosa ci fa fede Ieremia
Ier. 23. b. Propheta, che in persona di Dio così dice, Oh
non son' io Iddio da presso, e Iddio di lontano?
Sal. 139 b Nasconderassi forse alcun nelle cauerne, e grot-
te sì fattamente che uedere io nō lo possa? Que-
Virtu del sta orazione ancora è efficace assai per ispauen-
la domini tarci, e farci star' con continoua paura di non of-
ca orazi fendere così gran' Signore: che ha sì gran' domi-
one. nio, e signoria: (gl'occhi del quale ueggon' per
tutto, e penetrano tutti i nostri piu secreti pens-
sieri). E altresì efficacissima per indurci à cres-
dere fermamente che egli ci udira quando n' hā-
remo bisogno: percioche tutta uia, e in ogni lato
ci è presente. Posto dunque così sodo, e stabile
fondamento, e fatto così soaue, e giocondo prin-
cipio: segue la prima parte della dominica oras-
zione, nella quale noi dimandiamo che non pur'
noi, ma qualunque altro, e sia chi esser' si uoglia
il nome di Dio honori, riuerisca, e che l'ados-
ri.

Maestro.

Come si fa questo?

Auditore.

Dirottelo. Fassi massimamente quando get-
tatici dietro alle spalle tutti coloro cui il nome
di

di Dii, e di santi è attribuito: o' siano in cielo, o' Come uen
in terra: o' nelle chiese sotto uarie imagini, e firamente
gure adorati: solamente conosciamo che questi è sì santissimo
nostro padre. E preghiamo il uero Iddio, e il suo chi il no
figliuolo Giesu Christo, il quale egli mando: E me di dio
quello solamente con l'integrità, e innocenzia Mat. 23. 8
della uita: con pure, e non finte preghiere solle
citiamo.

Maestro.

Tu hai parlato benissimo pero seguita ti priego

Auditore.

Nel secondo luogo noi dimandiamo che il suo re Senso del
gno uenga. E questo si è perche ancora non ueg la secōda
giamo ogni cosa esser' suggetta à Christo. Ancō dimanda
ra non si uede che la pietra tagliata, e spiccata dell' ora
dal mōte senza opera humana, la quale tritò, e zione do
in nulla ridusse la statua dipintaci nelle sue pro minica
fezie da Daniel' Profeta: E che Christo (dico) Dan. 2. 34.
che è questa pietra occupi, e posseggia l'imperio
di tutto l'mōdo concessogli dal padre. Anchora
non è morto Antichristo. Per lo che noi desir
deriamo, e' preghiamo che finalmēte questa cosa
s' adēpia, e gl'ochi nostri la ueghino. Somiglians
tamente che Christo solo con i suoi santi regni,
si come le diuine promesse contengano: E che
egli uiua, e signoreggi nel mondo, apunto in
quel modo che la dottrina stabile, diuina, ed es
terna del sacro santo Euangelio ci mostra:
e nō secōdo le tradizioni, e leggi degl'huomini:

ne secondo il uolere de tiranni del mondo.

Maestro.

Faccia Iddio che il suo regno prestamente uenga.

Auditore.

Senso del
la terza
dimanda.
Ro. 7. d.

Iob. 9. a.

Sal. 104. a

Quarta
dimanda.

Di poi perche l'uffizio de figliuoli è d'accommodar' la uita loro, alla uolonta de lor' padri, ma non già all'incontro è uffizio de padri di uiuere, o' piegarsi à uolonta de figliuoli: (percioche le piu uolte la nostra uolonta dagl' incentiui, e mouimenti dell' affezioni è tirata, e spinta à far' quelle cose che al tutto dispiacciano à Dio (percio è cosa ragioneuole che al tutto noi dipendiamo dalla uolonta, e da cenni del padre celeste, e all' imperio suo ci sottomettiamo. La onde per questa cagione tutti noi mortali preghiamo d' essergli non altrimenti ubbidienti di quello che gli sieno il sole, la luna, e l'altre stelle celesti: le quali con inuariabili mouimenti, e continua agitazione, illustrando la terra con infatigabili raggi, tuttauia adempiono, e essequiscono la diuina uolonta Ouero come gl' altri diuini spiriti, e agnoli celesti, in ogni cosa ubbidienti gli siamo: i quali pongano ogni lor' cura nel mettere in opra con diligenza, e sollecitudine i comandamenti diuini. Di poi ci insegna Christo chiedere al padre celeste il nostro pane: per lo quale egli intende non pure il cibo, ma etiam tutte

te

te l'altre cose che ci fanno bisogno per nutrire
e mantenere la nostra uita: Accio intendiamo, e
conosciamo che Iddio solo è autore di tutte le
cose: il quale fa che tutti i frutti, tutte le rendi-
te della terra creschino, e abundantemente si
ricogliamo. Per cio è ragione uole parimente, che
con prieghi lui solo sollecitiamo: perche egli (se-
condo l'oracolo di Dauidde) pasce, mantiene, e
difende il tutto.

Maestro.

Molti sono che questa parte della dominica
orazione intendono di quel pane di cui Chri-
sto fa menzione in San' Giouanni al. c. 6. cio è
della uera conoscenza, del uero e soaue gusto
di Christo, per noi nato, e morto: e di cui l'ani-
ma nostra si pasce. La cagione che muoue costo-
ro à dir' cosi è il uocabolo greco che in questo
luogo è, $\epsilon\pi\iota\omicron\upsilon\sigma\iota\omicron\upsilon$ con la qual uoce il super-
naturale, spirituale, celeste, e diuino isprimen-
uogliono. Questo senso non mi dispiace, e non
lo rifiuto: perche l'una, e l'altra interpretazio-
ne benissimo à questo luogo puossi accommoda-
re, Ma perche chiama egli il pane quotidiano?
il che etiamdio per la uoce $\epsilon\pi\iota\omicron\upsilon\sigma\iota\omicron\upsilon$ s'intende.

Auditore.

Noi dimandiamo ueramente un pane quotidia-
no il quale tuttauia ci sia, presete, e di continuo
uo ci accompagni: per mettere il freno, e dar' fis-

E.3.

ne

ne à lingordo disiderio, e all'insaziabile gola:
Mat. 6.d Ed à cio non fußimo (come dice Christo) piu
del douer solleciti del giorno di domane: Pero
cioche il di di domane hauera cura di se stesso,
e uerra non senza il suo incommodo, il suo pens
siero, e la sua sollecitudine. Per lo che non è raz
gioneuole che l'un' giorno aggrauì il mal dell'
altro. Ci basta giornalmente chiedere quello
che gioruo per giorno il nostro benignissimo pa
Quinta dre è prontissimo à darci. Segue la quinta diman
dimanda. da, con la quale noi preghiamo il padre celeste
che ci rimetta i nostri debiti, e peccati che hab
I. Io. I. c. biamo comeßi. Questa dimanda è ueramente
necessaria: atteso che nessun' mortale uiue senz
za peccato. Hor' qui ci fa mestieri gettarci diez
tro alle spalle di noi stessi tutta la fiducia. Qui
ci bisogna abbassare la cresta, e pregare il no
stro clementissimo padre che per amor' di Gies
su Christo suo amato, carissimo, e ubbidien
tissimo figliuolo l'infinite offese che fatte gl'
habbiamo ci perdoni, rimetta, e del suo libro al
tutto cancelli. Ci fa bisogno ancora in questo
luogo ricordarci del patto fatto con Dio: Noi
dimandiamo che così ci rimetta Iddio i nostri
peccati, come noi gli rimettiamo à coloro che ci
hanno offesi: Per cio bisogna che necessarias
mente noi perdoniamo, rimettiamo à tutti tut
te l'offese riceuute, come che elle siano, o' pic
cole

cole o' grandi. Se noi rimetteremo agl'huomini Mat. 6. b
iloro errori, i nostri rimetteracci il nostro pa-
dre celeste.

Maestro.

Se queste cose o' figliuol mio in effecutione si
metessero, cotante liti, cotenzioni, graui discor-
die, inimicizie, e cotanti odij, e maliuolenze fra
gl'huomini non crescerebbono. Ma hora studis-
ando ciascuno di piacer' à se stesso, e di non uo-
ler' perder' un' minimo che delle sue ragioni, o'
del suo dritto: e trattisi pure dell' honore, della
robba, o' di che che cosa sia: bene spesso auuez-
nir' suole che l'honore, la robba, e la uita si pers-
de: Ed alsi il fauor' diuino, e la gloria eterna da
se altutto gl'huomini scacciono: e da quella s' al-
lontanano. Ma tu figliuolo non ti dimenticare,
non ti gettar' dietro alle spalle il comandamen-
to di Christo, ne quello che Paolo t' insegna, ciò Ro. 12. cd
è che dal male non ti lasci uincere: che altro non
uuol' dire se non che dall' altrui offese non ti las-
sci ridurre à tale, che col male tu uoglia uendica 1. the. 5. e
re il male: Ma col bene, uinci il male, e fa bene à
chit' ha fatto male: portādoti benignamente con
colui che ti s' è mostrato nimico capitale. Hor
seguita la sesta domanda.

Auditore.

Volentieri seguiterolla come mi comandi. Es-
sendo noi deboli, infermi, à mille pericoli,

E. 4.

e mille

*Sesta di
manda, e
settimana.*

*e mille tentazioni sottoposti, facili all'esser uin-
ti apparecchiati, et iandio per leggerissime occas-
sioni, à dar' luogo, e acconsentire agl'huomini
scelerati e malitiosi: o uero alla sfrenata concu-
piscenza, al disordinato proprio disio: o final-
mente all'astutissimo, e malizioso serpente: cio
è al diavolo. Per cio preghiamo il padre nostro
celeste, che in si fatte difficulta, e pericoli non ci
induca, ne in cosi gran' trauagli, battaglie, e as-
salti non ci abbandoni: Anzi se in cotai perico-
li mal' grado nostro posti siamo, che dal presen-
te istante male, podesta, e tirannide di sathanas-
so (autore e prencipe d'ogni male) ci scampi:
piu tosto che nell'abbisso della morte lasciarci
perire, e rouinosamente cadere. Eccoti o' uene-
rando maestro con poche parole detto quanto
tu m'hai insegnato: se gia qualche cosa non m'è
uscita dellamente.*

Maestro.

*Ma dimmi perche cagione Christo Giesu à
le preghiere nostre ha posto fine, e serratole
con questa particella, cio è. Perche tuo è il
regno, la potenza, e la gloria ne secoli de se-
coli?*

*Senso del
le parole
perche tu
o è il reg-
no. &c.*

Auditore.

*L'ha fatto in parte à cio confessissimo la no-
stra certa, e salda fiducia che d'ottenere quan-
to di sopra dimandato habbiamo. E non è cosa al-
cuna*

e una che questo padre celeste non possa, o' non
voglia darci, se con fede gli sia dimandata: per
che egli il tutto regge, gouerna, puo ogni cosa, *Sal. 114. b*
ed è ornato d' infinita gloria. Hor' mentre che
di queste condizioni, e proprieta di Dio ci rāz
mentiamo, nell' animo nostro non puo punto di
luogo hauer' la dubitazione, o' il sospetto d' ess
ser' da lui rigettati. E in parte à noi stessi mos
striamo cosi dicendo, quanto sia cosa ragioneuo
le il chiedere à uno Iddio: il quale non ha chi di
cotanta gloria risplenda, di cosi gran' paese sia
signore, o' impedir' lo possa che egli cortesemen
te di suo proprio uolere quanto s' ha propos
to nell' animo non ci dia: o' quanto per l' adietro
ci ha dato non possa torci. E in noi trouar' non
si puo male, peccato, errore, disturbo, o' traua
glio, come che grande egli esser' possa, che con
l' incredibile sua forza, gloria, e sapienzia dara
gli bando da noi non possiamo.

Maestro.

Io approuo, come che ella stata sia, questa
tua dichiarazione, o' figliuol' mio: E parmi cer
tamente che tu non habbia lasciato punto di
quanto mestier' ti facea sopra cio dire: Non di
meno à quanto hai detto mi pare douer' aggiuge
ner' sol' questo, cio è che la piu eccellente, e
perfetta cosa che in questa preghiera si ricerca
è di credere fermamente seza qualunque si sia.

E. 5.

dubitas

Iac. 1. 4.

**Piaammo
monizioe**

dubitazione, che Iddio padre nostro ci dara
quanto gli chiediamo, purché utile à chi di-
manda, e senza disonor di Dio, che lo da, egli
sia. Impercioche chi non è certo, ma sta in
dubbio d'ottener quanto dimanda, non pensi
d'ottener cosa alcuna da Dio: percioche così
ci fa fede San' Iacopo Apostolo. Hora io ueggo
figliuol mio carissimo con quanta diligen-
zia, e studio tu hai applicato l'animo à quelle
cose che da me ti sono state insegnate, e poste
innanzi: E quanto sia di pietà, e religione pie-
no quello che pensi, e credi del uero culto di
DIO, e degl' uffizij che l'un l'altro gl'
huomini usar si debbono. Resta che tu per
l'auuenire si fattamente ordini la tua uita, che
questo tuo conoscimento al tutto celeste, e
diuino non si raffreddi: o: in guisa d'una
carnaccia morta, e senza anima nel sepol-
cro si stia.

2. tim. 4.

Anzi fa che con gran continenza, e sollec-
tudine in così santi, e pij studij tu spenda ogni
tua fatica, ed opra: percioche uiuerai non
solanente nella presente, ma etiamdio ne la
uita à uenire: la quale è molto migliore, e
piu beata della presente. La pietà ha seco le
sue promesse, non pur in questa uita, ma
nella futura altresì, secondo la sentenza di
Paolo. Mestieri dunque ci fa con gran di-
ligenza

ligenza, e sollecitudine seguitar la pietà:
la quale ci apre la uia per andar al cielo:
purche desiderio n'habbiamo. Ed il primo **Primo uff**
uffizio della pietà (come poco ha benissimo fizio della
dichiarasti) è conoscere Iddio solo, e quella pietà
lo solamente desiderare come sommo bene, temer
merlo come Signore, amarlo e riuerrilo come
padre, insieme con il suo figliuolo Christo
Gesù nostro saluadore. Questi è quello che
ci ha generati, e rigenerati. Questi final
mente è colui che da prima l'anima. e la ui
ta ci diede, che ci difende, che ci salua, e
che con l'eternità della uita ci fa beati. A
questa pietà al tutto è contraria l'impietà:
la superstizione, e l'hipocrisia la contrafanno,
no, e gliuanno innanzi: quantunque di gran
lunga differenti siano dalla pietà: per ciò co
me nimiche crudelissime della nostra salute ci bi
sogna schifarle.

Il secondo uffizio della pietà è l'honorare Secondo
come fratello qualunque huomo esser si uoi uffizio
glia. Impercioche se Iddio da principio tutti della pietà
ti noi ha creati. e hora ci pasce, ci regge, ta.
e finalmente se egli sia cagione, e fandamen
to di far che noi habitiamo in questa mar
rauigliosa, e gran fabbrica del mondo, ragio
oneuolmente a noi si conuiene il nome del frat
tello.

E così

Ro. 8. f E con tanto piu stretto nodo legati, e congiunti
Col. 1. b. c ti saremo in sieme, quanto piu ci auuicineremo
à Christo, il quale e nostro fratello primogenito,
to, e d'eta maggiore. E chi non lo conosce, chi
non l'ha seco, chi non lo tiene ben bene stret-
to, ueramente è ingiusto, e luogo non ha fra il
popolo di Dio.

Mat. 7. b Christo e la uera radice, ed il uero fonda-
mento d'ogni pietà, e giustizia, e ne cuori nostri al-
cune leggi, alcuni precetti naturali ha sparsi. Fa
(dice egli) ad altrui quel tanto, che tu uuoi che
sia fatto à te: E guardati di non fargli quel-
lo che uolentieri non uolesti che à te fatto fos-
se. Misura sempre altrui con la propria mi-
sura di te stesso. Se ti par che sia cosa ingiusta,
e graue il soffrir l'ingiurie che da altrui fatte
ti sono, con l'istesso giudizio misura l'animo
del prossimo tuo: e uedrai che non meno iniqua-
mente tu fai, se altrui offendi di quello che altri
si faccia nel nuocer' à te. Se in questo santo pen-
siero fermassimo, e ben' à dentro ficcassimo il
piede, s' in questa opra mettesimo ogni no-
stro studio, non usciremmo punto delle pedate
dell'innocenza. Se dunque il primo grado della
pietà è non offendere alcuno, il secondo sarà
quanto possiamo di giouar' à tutti: e non potens-
do far' cio, al meno di uolere, e disiderar bene à
tutti. Il terzo che di tutti è il maggiore, e il piu
pers

perfetto esser^e si stima, è etiandio di far^e bene à Terzo us
nostri nimici, i quali con infinite ingiurie ci of^fizio dela
fendono. Conosciamo dunque noi stessi, tagliamo la pietra.
da noi tutto quello che è cattiuo, e uizioso: e in Mat. 5. g
uece di cotai cose piantiamo in noi le uirtu, nō al
trimenti che i buoni contadini, i quali prima
ment e le spine, i pruni, triboli, e cattiu^e herbe
de non lauorati campi loro al tutto spiantar, s'af
faticano, e sogliono. Poscia si come quegli per
tutto spargano, e nelle uiscere della terra pon
gano fruttiferi semi i quali al suo tempo buon^e
frutto produchino: somigliantemente facciamo
noi. Primieramente affatichianci di sbarbare à
fatto delle menti nostre i maluagi, e uiziosi disis
ri. Poi seminiamo ne petti nostri quei costumi
santi che à Christiani si conuengono. I quali cos
tumi se da la rugiada della parola di Dio an
naffiati, e ingrassati sieno, e dal caldo parimens
te di quella riscaldati, senza dubbio l'abbondan
te frutto del celeste spirito produrranno, e dela
la beata uita, immortale, la quale per Christo in
nanzi che posti fossero i fondamenti del mondo
agl' eleti suoi, Iddio preparò, al quale sia
sempre ogni honore, e gloria.

Amen.

ORAZIO

NE DEL SERENISSI-
mo Re Edouardo sesto d'Inghilter
ra fatta da lui il sesto giorno di Lu-
glio l'anno. M.D.Lij. Della sua
eta sestodecimo, e del suo regno
V II. tre hore innanzi che moris-
se, non pensando d'esser udito,
con gli occhi chiusi.



Ignore Iddio cauami
fuori di questa mise-
rabile, e calamitosa
uita, e riceuimi nella
compagnia degli eletti tuoi. Non
dimeno sia fatta la tua uolonta, e
non la mia. Signore io ti raccoman-
do lo spirito mio, e in te lo rimetto.
O Signor Iddio tu sai di quanta fe-
licita mi sarebbe l'esser teco. Ma
anchora

anchora per amore degl' eletti tu-
oi, se et ti piace, lasciarmi la uita.
O Signor mio Iddio benedisci il po-
polo tuo, e salua la tua heredita. O
Signor Iddio mio difendi questo.
Reame dalle Papistiche supersti-
tioni e Idolatrie: e mantienlo nella
uera religione accio che io e i miei
popoli possiamo ueramēte laudare
il tuo santo nome. Amen.

¶ E appressandoci l' hora della morte
disse queste parole

Io mi sento mancare. Signo-
re habbi misericordia di me: e rice-
ui lo spirito mio.

E detto questo rendè l' anima a Dio.
I sequenti cauallieri e Gentilhuomini furono
presenti à la sopradetta preghiera di sua
Maesta.

Il Signor' Thomas VVrothe.

Il Signor' Arrigo Sidney.

Il Dottor' Owen.

Il Dottor' VVendix.

Messer' Christofano Salmon

PREGHIE

REDIM. M. M. F. F. VTI.

lißime ad ognuno.

Orazione da dire la mattina quando altrui si lieua.



Misericordioso, eterno Iddio, Signore e padre nostro celeste per la cui bontà e clemenzia io misero peccatore al principio di questo giorno sono arriuato, ioti priegho humilmente per la tua infinita bontà, e misericordia (la quale di gran lunga auanza ogni nostro peccato come che grande egli sia) che senza hauere riguardo all' indegnità mia, ed al mio maluagio merito incotal' modo hoggi tu mi custodisca, e guardi, che à commettere peccato alcuno (quantunque piccolo) io o' chi che sia altri degl' eletti tuoi piegare o' inchinare non ci possiamo. Fa o' Signor Clementissimo che tutti quanti i nostri pensieri, le parole, e l'opre tali sieno quali da noi la tua legge, e uolontà sempre

pregiustissima ricercano: e la tua gloria solamen-
te riguardino per Christo Signor nostro.
Amen.

¶ Orazione al medesimo
proposito.

CLementissimo padre nostro celeste che
ne i cieli e nella terra, e in ogni luogo
omnipotente sei e tuttauia sarai: Con
tutto'l cuore, e con tutta l'anima mia io in-
degno tuo figliuolo è seruo ti priego che ne
me, ne chi che sia altri delle membra del tuo fi-
gliuolo unigenito Christo Giesu in questo gi-
orno à far' la nostra uolonta piegar' non lasci:
o' nelle forze del maluagio libero arbitrio no-
stro (come i figliuoli dell' ira mal' grado loro
fanno) cadere. Ma si bene dalla tua pietosa
mano guidati con l'ochio dell' anima purgato
da ogni nebbia d'errore che riguardiamo la
tua paterna e santissima uolonta, l'infallibile
tuo consiglio temiamo, la tua parola piena
di salute honoriamo concedici. Donaci o' pa-
dre clementissimo tanto della tua grazia, che
con il cuor' mondo e uerace, è con le mani net-
te da ogni opera maluagia quanto ci hai coman-
dato mettiamo in opra: Acio il diuino e santissi-
mo tuo nome da noi miseri peccatori (ma per

F. I.

tua

tua misericordia credenti) hora e sempre santis-
ficato, temuto, e adorato sia per il tuo fi-
gliuolo GIESV Christo Signor' nostro. A-
men.

*¶ Orazione da dir' la sera quando
si ua al letto.*



Ignore Iddio che con l'infallis-
bile tua prouidenza governi
ogni creatura e per tua mis-
ericordia gli dispensi le tue graz-
zie: io ti raccomando l'an-
ima mia e la uita: e riuerentemente ti priego
che in CHRISTO Giesu il quale è la uis-
ta e resurrezzione nostra tu mi difenda e
guardi dalla morte eterna, non meno che da
quei pericoli che possano far si che io t'offens-
da: E fa o Signor' mio che CHRISTO
Giesu che è ueraluce, lo splendore della sua
grazia nel mio cuore tenebroso uersi: accio
dalla tua uolonta io non m' allontani. A-
men.

*¶ Orazione al medesimo
proposito.*

Visita

Visita Signor' mio (ti priego) con l'in-
vincibile tua uirtu non pure l'anima mi-
a, ma questa stanza: e le nascoste pericos-
lose insidie del Dimonio nemico nostro dell'uo-
no, ed altro luogo lontano discaccia: E gl'ag-
uoli santi per tua misericordia aguardia posti
di tutti gl'eletti tuoi, si fattamente m'accom-
pagnino, che io non sia dal mio nemico uinto: E
la paterna tua benedizione sempre sia sopra di
me per Christo Signor' nostro. Amen.

*Orazione da dire innanzi la
communione.*



Quantunque o' Signor, mio
Giesu Christo io mi conosca
peccatore grauemente tras-
fitto dalla conoscenza delle
proprie colpe mondime-
no ardisco uenire alla tua mensa spinto dalla fa-
me e sete che ho della tua giustitia e santifica-
zione: e da quella tua misericordia la quale
chiunque si fida in te inuita à gustare la dols-
cezza de tuoi thesori, e delle tue grazie: A
cui non quei cibi che saziano e riempiano il
corpo nostro mortale, ma il tuo corpo ed il
tuo sangue per cibo e beueraggio gli poni in-
nanzi per la remissione de peccati loro, in quel-

modo à punto che la nostra fede puo riceuere
gli. E perche le tue parole con le quali ci in-
uiti a mangiar' la tua carne, ed il tuo sangue à
bere sono spirito e uita io ti priego che senza
por' cura al' indegnita mia, ma si bene alle tue
salde promesse, tu pasca hoggi si fattamente l' a-
nima mia, e la mia fede del cibo spirituale del tuo
o corpo, e del beueraggio del tuo sangue sotto
gl' elementi del pane e del uino per ordine tuo
offertomi, che io mi senta ueramente e conosca
tuo membro, libero dalla seruitu della legge
del peccato e della morte: sicuro e certo della
mia salute: Rinuoua con la uirtu della tua car-
ne, e del tuo sangue l' anima mia, e ricrea la mia
a coscienza: acciò io non dubiti della remis-
sione de miei peccati donatami da te, e confer-
matami hoggi nel ministero del santissimo sa-
cramento della cena. Fortificami di maniera o'
Signor' mio con il tuo santo spirito, che non pos-
sa con speranza di certa uettoria arditamente
io possa combattere contra il Dimonio la carne,
e il mondo, ma etiaudio per tua gloria à edifica-
zione della tua chiesa mandar' fuori quelle ope-
re che possino dichiararmi à tutto' il mondo tuo
figliuolo. Aiutami Signore e' fa che la uirtu del-
la tua carne e del tuo sangue per memoria del-
la tua morte sotto il pane, e il uino offertami
spenga in me ogni fame e sete che non e di cono-
scere

scere uedere e possedere te che sei uia, uerità,
uita, e salute mia. Amen.

**Orazione da dire dopo la com-
munion,**



O uorrei uolentieri o' Signore
mio dolcissimo ringraziarti di
così bel dono che tu m' hai fat-
to pascendomi hoggi del cele-
ste e spiritual thesoro della
carne e del sangue del unigenito tuo figliuolo
Christo Giesu: ma à si fatto di sio non sono le
mie forze uguali: perciò non dispregiar Signor
re le mie lodi, quantunque eschimo d' uno impu-
ro cuore. Io confesso o' Signor' mio che hoggi
tu hai saziato l' anima mia sotto i segni del pane
e uino di quel cibo celeste che alla nos^{ra} sede
per conseguire la uita eterna Christo Giesu of-
ferse nel' ultima sua cena. Io ti ringrazio dūque
quanto posso e ti lodo o' Signor' mio: e tanto pi-
u che per opra dello spirito santo la uirtu di co-
tal' cibo si nel mio cuore penetrata sento, che io
mi conosco un' istessa carne e un' istesso sangue
con Christo Giesu: e per tua misericordia già
fatto herede della uita eterna. La onde io ti pri-
ego che di continuo mi faccia sentirti nell' ani-
ma mia acio sentendoti mi sdegni d' amare altri

F. 3. che

che te. Difendimi con la uirtu della tua grazia
da i peccati accio Giesu Christo tuo figliuolo
dame non si parta: ma secondo che m' ha pros
messo meco si uiua in sino alla fine del secolo, A
men.

¶ Benedizione della tauola.



Misericordioso eterno Iddio
il quale per tua bonta e clem
enza preparato ci hai
per sustentamento della uis
ta nostra questo cibo santi
ficato dalla tua parola, accio l'usiamo con ren
derne à te le debite grazie: per la qual cosa
con quanta riuerenza possiamo ti ringratiamo,
pregandoti humilmente che altresì tu pasca e
nutrisca l'anima nostra del uero celeste pane
Christo Giesu acio dalla sua uirtu non pure la
conscienza nostra della sua salute assicurata
sia: ma noi difesi da tutti i nostri nemici uisibili
e inuisibili siamo per tua gloria.

Amen.

¶ Ringratiamento.

Signore

Signore Iddio che ci hai qui satiati per tua
bontà e clemenza delle tue creature: Fa
che per l'auenire fedelmente noi offeruiamo
tutto quello che ti piace, e con animo sincero
fugiamo tutto quello che ti dispiace
e conserua in felicissimo stato la tua
chiesa per Giesu Christo Sigs
nor' nostro. A
men.

